

**25.000 abbonamenti
per il Ventennale**

Novantasei Federazioni hanno inviato elenchi di abbonamenti. Ad esse vanno aggiunte le organizzazioni sarda, impegnate nella campagna elettorale, che spediranno gli elenchi in un secondo tempo. Poiché molte Sezioni segnalano di avere ancora abbonamenti in giacenza sollecitiamo i Comitati Amici ad affrettare l'invio alle amministrazioni dell'Unità.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nessun passo avanti effettivo con il discorso di Baltimora

La proposta di Johnson mira a

Il discorso di Baltimora

IL DISCORSO del Presidente Johnson ha il merito importante di avere dimostrato l'esattezza di quanto noi andavamo da tempo affermando: essersi cioè gli Stati Uniti cacciati, con la repressione atroce che essi conducono nel Vietnam del Sud, e con l'estensione delle ostilità al Vietnam del Nord, in una via senza sbocco, e in una condizione di isolamento senza precedenti. Un esempio gli veniva dall'Italia, paese «alleato»: da un lato egli aveva ottenuto la timida — ma non per questo meno deprecabile — «comprensione» del presidente del Consiglio; dall'altro, la netta, decisa condanna di milioni di persone che, sulle strade e sulle piazze di tutto il paese, da otto settimane stanno sviluppando un movimento di massa senza precedenti. Altri esempi gli venivano da altri popoli e da altre forme di governi «impegnati» e «non impegnati», quali gli hanno detto, con altrettanta chiarezza di condanna l'aggressione al popolo vietnamita, e il porre fine alla folle corsa verso l'abisso. Masse lavoratrici, personalità della cultura, personalità politiche di ogni paese (il segretario generale dell'ONU, U. Thant, non fra gli ultimi), si sono dissociate esplicitamente dall'azione degli Stati Uniti, e hanno chiesto loro di cambiare strada. Questa pressione non è stata inutile: essa ha almeno costretto il Presidente degli Stati Uniti a rendersi conto della insostenibilità della propria posizione, e ad aprire finalmente bocca per pronunciare una parola — la parola trattativa — che fino a quando l'attacco addietro era bandito dal vocabolario politico americano. Ma si può anche dire che Johnson non poteva esimersi dal pronunciare: proprio perché la posizione raggiunta dagli Stati Uniti dopo anni di repressione nel Sud e otto settimane di bombardamenti sul Nord Vietnam era quella del più totale isolamento, il governo americano aveva bisogno di una iniziativa nuova per cercare di accaparrarsi qualche consenso, e tentare di allentare la stretta sempre più soffocante del dissenso internazionale.

«SIAMO pronti a trattare senza condizioni», ha detto Johnson. Ed è una bella frase, che ha già fatto il giro del mondo. Ma, proprio perché è una bella frase, occorre vedere anche quale ne sia la sostanza. Trattare senza condizioni, ma con chi? I portavoce della Casa Bianca hanno già messo in chiaro una cosa: si tratta con tutti, meno che con il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, l'organismo politico che ha già liberato i tre quarti del territorio del paese, e li amministra, e gode dell'appoggio della schiacciante maggioranza della popolazione. E trattare per cosa? Per la fine dei bombardamenti sul Vietnam democratico? Ma nessuna dimostrazione della autenticità della «volontà di pace» che Johnson dichiara di nutrire sarebbe più convincente — anche se non sufficiente — della fine di questi bombardamenti che, viceversa, egli ha dichiarato di voler continuare.

Sicché si è testimoni di questo assurdo: si offre la trattativa per far cessare una aggressione di cui gli Stati Uniti, e nessun altro, sono responsabili. Non la si offre per consentire al popolo del Vietnam del Sud di decidere da solo del proprio destino, come potrebbe rapidamente e senza spargimento di sangue fare, se solo gli Stati Uniti negassero il loro appoggio a quella cricca di generali sanguinari e di uomini politici corrotti che ancora ieri, a Saigon, si dilaniavano vicendevolmente in un nuovo tentativo di colpo di stato.

Al contrario, Johnson ha stabilito che il Vietnam del Sud non debba avere questa libertà: la guerra di liberazione deve cessare, il movimento popolare sud-vietnamita deve rinunciare a tutto ciò che esso ha già conquistato con tanti sacrifici e tanto sangue. Sicché vi è da chiedersi cosa, in realtà, il Presidente abbia in mente quando afferma di volere «un Vietnam indipendente, che goda di garanzie sicure e sia in grado di stabilire da sé la natura delle sue relazioni con gli altri, che sia libero da ogni ingerenza straniera, che non sia legato a nessuna alleanza, e che non divenga una base militare di un altro paese». Perché in sostanza, i vietnamiti del Sud non hanno mai chiesto altro e, in realtà, le alleanze sono tra il regime di Saigon e di Washington: le basi militari che si trovano nel Vietnam sono americane, non sovietiche, cinesi o nord-vietnamite; e l'ingerenza è sempre stata di marca americana, non sovietica né cinese se è vero, come è vero, che furono gli Stati Uniti e nessun altro a impedire l'attuazione degli accordi di Ginevra. I quali non prevedevano affatto — come è noto, ma come Johnson sembra ignorare — l'indipendenza del Vietnam del Sud o del Vietnam del Nord (zone provvisorie di un paese dalla lunga storia unitaria), ma la loro riunificazione attraverso libere elezioni, che gli americani impedirono perché, e lo dissero esplicitamente, libere elezioni avrebbero significato una clamorosa, schiacciante vittoria delle forze popolari.

Il timore che, nella sostanza, nulla sia cambiato — poiché gli obiettivi di fondo non sono mutati — è rafforzato dai commenti che si fanno in America: ieri la New York Herald Tribune diceva che il di-

Emilio Sarzi Amadè

(Segue in ultima pagina)

una «pace americana»

Tentativo di superare l'isolamento nell'opinione pubblica - L'aggressione continua a oltranza Aperto rifiuto degli accordi di Ginevra e piano neo-colonialista per l'Asia del sud-est

WASHINGTON, 8.

Il sottosegretario di Stato George Ball ha convocato oggi gli ambasciatori jugoslavo, afgano, ghaneese ed etiopico, che la settimana scorsa avevano recato al Dipartimento di Stato l'appello del diciassettesimo paese «non allineato» inteso a sollecitare il negoziato per il Vietnam, e ha consegnato loro la risposta del governo americano a tale appello. La risposta, si è appreso in seguito, ricalca la linea del discorso pronunciato ieri da Johnson alla Università John Hopkins di Baltimora. In particolare la risposta dice che gli Stati Uniti intendono ritirare le proprie forze dal Vietnam solo quando «il Vietnam meridionale potrà decidere liberamente del suo futuro senza interventi dall'esterno», e che fino a quel momento l'aggressione, definita «appoggio militare», continuerà.

L'adesione di principio, data da Johnson nel discorso, all'apertura di trattative «senza condizioni preliminari» è oggi al centro di tutti i commenti nei circoli politici, che puntano decisamente su questa frase del discorso, nell'evidente tentativo di alleggerire la insostenibile pressione cui la rigida intransigenza delle ultime settimane aveva sottoposto gli Stati Uniti. Si preferisce invece sorvolare — ma è chiaro che l'opinione mondiale non può fare altrettanto — sulla conferma che Johnson ha dato, sia del programma di aggressione dal cielo contro la Repubblica democratica vietnamita, sia della crudele ed inutile guerra di repressione contro il movimento di liberazione del sud.

In proposito, Johnson è stato duro ed esplicito. «Se la pace, egli ha detto, non significa perseguire «una politica di ritirata», «Noi non ci lasceremo sconfiggere, non cederemo alla stanchezza, non ci ritireremo né apertamente né dietro la maschera di un accordo privato di significato», ha aggiunto il presidente, il quale ha insistito nel presentare la lotta anti-imperialista nel sud come una «aggressione» e un «tentativo di conquista» della «nazione indipendente» sud-vietnamita da parte di Hanoi. Johnson ha anche promesso che gli americani «si sforzeranno di evitare che il conflitto si estenda. Noi useremo la nostra potenza con raziocinio e con tutta la saggezza possibile, ma la useremo. I soli attacchi aerei non basteranno a realizzare i nostri obiettivi, ma il nostro giudizio è che essi siano comunque un elemento necessario della via più sicura verso la pace».

Né la «disposizione» a trattare, espressa dal presidente, né la precisazione, fatta dalla Casa Bianca in forma ufficiale, secondo cui le discussioni potrebbero andare da contatti diplomatici privati ad una conferenza di pace ufficiale, possono dunque distinguere l'attenzione da una situazione la cui gravità non è per nulla diminuita. Quella che gli americani perseguono non è una pace negoziata con gli interessati, ma una pace imposta loro con le armi. Lo conferma un'altra precisazione, secondo la quale il Fronte di liberazione sud-vietnamita non è considerato «un interlocutore valido».

Accanto a queste osservazioni, che limitano drasticamente il valore del consenso di massima alla trattativa, va rilevato il fatto che — ed è questo un altro elemento in certo senso nuovo della pre-

(Segue in ultima pagina)

FINITO L'ASSEDIO ALLA ROMANA GAS



Trecento operai della Romana Gas, dopo aver trascorso 48 ore in clima di reparto-forse (temperatura ambiente 50-60 gradi), sono usciti ieri mattina tra gli applausi di una folla di donne e di lavoratori delle aziende vicine. Pochi minuti prima la «celere», accettando la richiesta dei sindacati, aveva accettato di ritirarsi dallo stabilimento.

(A pag. 4 le notizie)

Dal Comune per iniziativa del PCI

Requisita a Firenze l'azienda del gas

La Edison costretta a revocare la serrata a Milano — L'assedio poliziesco prosegue a Napoli

A Firenze, la Giunta ha richiesto l'Italgas, a Milano la Edison-gas ha attuato la serrata: la lotta contrattuale dei gasisti privati mette a nudo il comportamento antipopolare delle due monopoli che dominano il settore, mentre a Napoli gli impianti continuano ad essere presidiati dalla polizia e a Roma gli operai assediati da tre giorni nello stabilimento sono usciti dopo la «celere» — aveva dovuto sbracciarsi.

La requisizione decisa dalla Giunta comunale di Firenze ha provocato l'immediata sospensione della lotta: l'azienda ha risposto a funzionare sin da ieri il provvedimento era stato sollecitato dai consiglieri comunisti durante un drammatico dibattito al Consiglio comunale. La richiesta comunista era stata appoggiata anche dai rappresentanti della sinistra socialista e dal prof. La Pira.

A Milano il monopolio Edison ha deciso la serrata adeguandosi in fondo alle provocatorie direttive della Confindustria Sin dalle prime ore del mattino, forti contingenti di polizia hanno presidiato la fabbrica perché evidentemente la serrata fosse realizzata nel-

più perfetto ordine! I lavoratori hanno immediatamente reagito con una forte manifestazione. Dal diversi stabilimenti gli operai in corteo si sono recati in prefettura dove veniva richiesto un immediato intervento.

In serata, grazie all'azione dei lavoratori, la direzione del Monopolo è ritornata sulle posizioni e ha revocato la serrata.

Il nuovo sciopero di 13 ore che i novemila gasisti privati stanno attuando per il contratto che i monopoli Italgas e Edison non vogliono rinnovare, si concluderà alle 12 di oggi. I sindacati decideranno oggi le modalità della prosecuzione della lotta. La durezza vertenza per battere i padroni è stata inasprita dalla Confindustria, che ha scatenato un violento attacco al diritto di sciopero, tentando di scaricare sugli operai le precise responsabilità dei padroni. Dopo l'attacco della Confindustria, che ha sollecitato la «comprensione» del governo di centro-sinistra, la polizia è intervenuta a proteggere le decisioni illegali e provocatorie dei padroni. Prima a Roma, poi in altre città.

Alla firma del trattato di Varsavia

Breznev: daremo tutto l'aiuto al Vietnam aggredito

Sui problemi europei, ribadita dai dirigenti sovietici e polacchi l'intangibilità dei risultati della seconda guerra mondiale — Riprese le proposte per la denuclearizzazione dell'Europa centrale e per un trattato fra Patto di Varsavia e NATO

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 8.

Breznev e Kossighin per la Unione Sovietica, Gomulka e Cyrankiewicz per la Polonia hanno firmato oggi nel pomeriggio il nuovo trattato ventennale di alleanza tra i due paesi. La firma del documento è avvenuta nella sala delle Colonne del Palazzo Radzwill, al termine di quattro giornate di conversazioni che, come hanno sottolineato i leaders delle due delegazioni, nel corso del comitato che ha seguito la firma del documento, hanno permesso di constatare «la più piena identità di vedute su tutti i problemi affrontati», sia sul piano dei rapporti bilaterali sia su quello della politica estera e dell'azione all'interno del movimento operaio internazionale.

I due discorsi di Gomulka e di Breznev, pronunciati dinanzi alla imponente folla adunata nella spaziosa sala del Congresso, si sono conclusi con un commento a un soddisfacente commento all'importante atto politico appena compiuto, hanno costituito una nuova messa a punto della situazione mondiale e della linea politica che Unione Sovietica e Polonia intendono seguire in questo difficile momento internazionale. Il quadro che ne esce è quello di una situazione carica di pericoli, e nella quale l'appello alla più stretta unità di tutte le forze amanti della pace — in primo luogo il movimento operaio internazionale — per far fronte all'aggressività dell'imperialismo particolarmente in Asia e in Europa, acquista un significato di urgente e inderogabile necessità.

L'aggressione americana al Vietnam democratico e l'appoggio di guerra colà esistente, hanno trovato nelle parole dei due leaders una nuova decisa denuncia, che viene seguita dall'affermazione dell'unità comunista che «l'Unione Sovietica fornisce e intende fornire al Vietnam del Nord per respingere l'attacco imperialista». Il discorso in giorno — ha detto Breznev — la situazione si fa sempre più seria, minacciando la pace non solo nel sud-est asiatico. L'Unione Sovietica non si lascia ingannare da questa situazione e intende fornire al Vietnam del Nord per respingere l'attacco imperialista.

Breznev, riprendendo quanto poco prima aveva detto Gomulka, esprimendo l'appoggio della Polonia alle decisioni sovietiche, ha anche aggiunto che quanto più sarà salda l'unità di tutte le forze della pace, della libertà e del progresso, e quanto più sarà rapida la loro azione, tanto più rapidamente verrà respinta l'aggressione americana.

Altrettanto urgente viene guardata la necessità di risolvere i problemi europei e in particolare quello tedesco. Le continue pretese territoriali dei reazionisti di Bonn, le loro mire sui territori occidentali della Polonia, sulla annessione della Repubblica democratica tedesca, e il disegno di entrare in pos-

sesto delle armi atomiche attraverso le varie versioni della forza atomica multilaterale, hanno ricevuto una nuova decisa risposta dalle parole dei due leaders.

Nessuna speranza — essi hanno detto — di cambiare i risultati della seconda guerra mondiale e la nuova realtà europea sorta in conseguenza della vittoria sulla Germania hitleriana. Questa realtà non può

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Senato

Negato agli Enti di sviluppo il potere di esproprio

Capitolazione del PSI, PSDI e sinistre dc - Nessun ruolo di direzione riservato alle Regioni Oggi il voto sulla legge

Il Senato vota oggi la legge per gli enti di sviluppo agricolo. Nelle sedute di ieri a Palazzo Madama, socialisti, socialdemocratici e sinistre dc hanno ceduto alla prepotenza doroteo-bonomiana su due casi del progetto: poteri di organi di direzione degli enti di sviluppo.

Gli elementi più rimarchevoli di questa capitolazione si possono così riassumere: 1) rinuncia, da parte del PSI, ad inserire nel progetto governativo il potere di esproprio, che avrebbe consentito agli Enti di sviluppo di potenziare la proprietà coltivatrice.

La rinuncia a questo caposaldo di questa capitolazione si può dire che riproduce esattamente la proposta di legge della CGIL — limitandosi a sollecitare da Ferrarri Aggradi assicurazioni su una legge per il riordino fondiario (assicurazioni che peraltro il ministro dell'Agricoltura si è ben guardato dal fornire).

Con il PSI, sulla stessa questione del potere di esproprio ha ceduto anche il PSDI. Il compagno CIPOLLA ha denunciato la posizione assunta dai federalisti che rinnegano praticamente un impegno assunto dal PSI.

2) I rappresentanti della CISL, in Senato hanno abbassato il proprio progetto, e personalmente il sen. Pasquale VAISECHI è venuto in aula a fare ammenda delle coraggiose posizioni che egli stesso, nella discussione generale, aveva difese, e cioè:

a) istituzione degli enti di sviluppo in tutte le regioni; b) la richiesta di determinate garanzie sulla democrazia e rappresentatività (favorevole ai lavoratori) degli organi dirigenti e amministrativi degli enti;

c) riconoscimento degli enti come organi della programmazione.

Valisechi, l'altra sera, non ha partecipato alle votazioni su un emendamento che riproduceva esattamente il progetto della CISL sugli organi di amministrazione degli enti. Ieri ha tentato di giustificarsi, anche se non ha potuto esimersi dal con-

DA DOMENICA 11 APRILE

Nuovi lettori più diffusori per l'Unità che si rinnova

Da domenica 11 aprile «l'Unità» arricchisce la sua presentazione editoriale aumentando le pagine, migliorando il suo contenuto con nuove rubriche, più servizi, più corrispondenze. All'iniziativa del quotidiano del Partito corrisponde l'impegno di tutti i compagni per dare all'Unità nuovi lettori, più diffusori. Sin da domenica 11 si faccia compiere un balzo alla diffusione e, in particolare, si rafforzi il lavoro di preparazione per le grandi diffusioni di domenica 25 Aprile e sabato 1° Maggio. Facciamo leggere «l'Unità» ad altre migliaia di lavoratori, reclutiamo fra i giovani, assieme a nuovi iscritti al Partito, nel mese del Ventennale della Liberazione, altre centinaia di diffusori, raccogliamo altri abbonamenti al Ventennale.

Attesa per oggi la sentenza sulla legge «167»

Secondo le prime indiscrezioni la Corte Costituzionale avrebbe introdotto gravi limitazioni ai criteri dell'indennizzo

Questa mattina sarà depositata la sentenza della Corte Costituzionale che si pronuncerà sull'ordinanza del Consiglio di Stato in merito alla legittimità costituzionale della legge 167 sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare. Il giudizio della Corte venne promosso lo scorso anno dal Consiglio di Stato con ordinanze pronunciate nei ricorsi di 14 proprietari torinesi, le cui aree erano state vincolate dal Comune in base alla legge 167.

Secondo le prime indiscrezioni la Corte Costituzionale avrebbe respinto la tesi oltranzista di rendere antico-

stituzionale l'intera legge, ma avrebbe dichiarato illegittima la prima parte del secondo comma dell'art. 12 (quella che fissa l'indennità di espropriazione nel valore venale che le aree avevano due anni prima dell'adozione dei piani di zona da parte dei Comuni) e il primo comma dell'art. 16, che concede ai proprietari di aree già destinate ad edilizia residenziale, la facoltà di costruire direttamente abitazioni di tipo economico e popolare.

Se ciò dovesse corrispondere a verità, si tratterebbe di una decisione assai grave in quanto verrebbe a colpire nella legge il principio che arresta nel tempo l'incremento speculativo dei prezzi dei terreni. Il giudizio comunque potrà essere espresso in modo compiuto solo quando la sentenza sarà resa pubblica. Fin d'ora si può affermare che la battaglia delle forze democratiche dovrà esplicarsi con vigore in primo luogo perché la sentenza della Corte non diventi un pretesto per accantonare la legge. Si tratta invece di procedere subito alla modifica delle parti della legge dichiarate incostituzionali, mantenendo in essa elementi di principio che siano strumenti efficaci per la lotta contro la rendita parassitaria sui suoli urbani.

Il governo non chiarisce come spenderà i 200 miliardi per le opere pubbliche

(Le notizie a pag. 2)

(Segue in ultima pagina)

Storia della Resistenza

32 fascicoli 2000 illustrazioni

ogni settimana nelle edicole

Editori Riuniti

Altri commenti mondiali al discorso di Johnson

A pagina 11

Iniziato il dibattito al CC

Polemiche nel PSI sulle proposte di De Martino

I nemici: nel governo a ogni costo - Lombardiani e sinistre denunciano la contraddizione fra giudizio sul centro-sinistra e permanenza al governo - Risolve sul congresso per tesi

L'ala nemica del PSI non è d'accordo con l'impostazione data da De Martino a tre punti nodali della sua relazione al CC socialista: stato e prospettive del centro-sinistra, unificazione socialista, congresso a tesi e non a mozioni (anche se a questo proposito vi è diversità di opinioni all'interno dello stesso gruppo). Per parte loro, lombardiani e sinistre criticano il fatto che De Martino non abbia tratto le logiche conseguenze dal giudizio largamente negativo espresso sul governo, e formulano riserve alla proposta del congresso per tesi. Questi sono i dati emersi dal primo intervento nel dibattito sulla relazione De Martino, cominciato nella mattinata e proseguito per tutto il pomeriggio.

IL DIBATTITO

Nessuno degli esponenti di primo piano delle varie correnti, salvo poche eccezioni, ha ieri preso la parola (sembra che questo dovrebbe avvenire nella giornata di oggi). Questo tuttavia non toglie che le diverse posizioni abbiano cominciato a delinearsi. Per la destra nemica il primo oratore è stato Renato Colombo, responsabile della sezione agraria del PSI. Colombo ha reclamato il negato che l'azione governativa manchi di organicità, sostenendo invece che esiste un collegamento visibile tra i provvedimenti del governo Fanfani e quelli del secondo governo Moro. Perciò, ha aggiunto, «è giusto parlare dei limiti, ma bisogna parlare in modo concreto, avendo consapevolezza che questa politica presuppone alleanze e avversari e che da tutti, in vario modo, ci distinguamo e ci diversifichiamo». Colombo si è detto favorevole al congresso a tesi, mostrando però di restringere l'interpretazione positiva della procedura proposta da De Martino alla sola capacità di vincolare l'azione delle minoranze. Quanto all'unificazione socialista, sulla quale De Martino si era mantenuto piuttosto cauto e in certo senso evasivo, Colombo ha invece affermato che il problema deve essere affrontato subito, e che non si deve eludere o di rinviare, vedendone subito i modi e prevedendone le eventuali modifiche.

Il lombardiano Anderlini ha mosso a De Martino l'accusa di aver messo in ombra nella sua relazione i problemi più

scottanti che sono sul tappeto. Egli ha affermato a questo proposito che l'esperienza di centro-sinistra si è degradata a tal punto che essa sta inghiottendo il PSI nell'orbita di un nuovo centrismo. Sulla questione delle tesi, Anderlini si è mostrato scettico, giacché, senza un chiarimento preliminare di linea politica, l'unità servirebbe solo ad imporre la piattaforma della maggioranza Verzelli, della sinistra, ha sostenuto a sua volta che le modalità del congresso non possono essere disgiunte dal quadro politico generale. Il problema da discutere anzitutto è la validità o meno del governo di centro-sinistra; il partito, ha detto l'oratore, non può trincerarsi dietro posizioni equivocate davanti alla insufficienza di questo governo, che è il risultato della crisi generale del centro-sinistra.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

A favore del congresso per tesi si è detto Vittorelli. Il partito, ha affermato Vittorelli, ha bisogno di un congresso unitario perché deve riaffermare e ristrutturare la sua natura di partito di classe e di massa. Le tesi devono servire a far affiorare tutta la verità e non a dissimularne una parte. Una di queste verità riguarda il giudizio sul governo Moro, a questo proposito Vittorelli ha dichiarato di non essere soddisfatto interamente dell'ultimo rimpianto, a causa dei numerosi problemi che esso ha lasciato irrisolti. Hanno parlato inoltre numerosi altri membri del CC. Da segnalare, nell'intervento di Banchelli, l'affermazione che, con la costituzione della giunta Lagorio, il PSI fiorentino è «intrappolato con tutta la destra democristiana e con i soliti dirigenti socialdemocratici».

I membri del CC dovrebbero concludersi oggi. Tra gli altri, parleranno Lombardi, Santi, Giolitti e Balzano. Non si sa se Nenni prenderà la parola.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Un discorso di Rumor, che ha concluso esprimendosi a favore della commissione proposta da De Martino per studiare le modalità del congresso.

Scuola: compromesso sui problemi dell'Università?

Il comitato misto di ministri ed esperti del quadripartito per i problemi della scuola, che siede da diversi giorni ormai praticamente in permanenza, si è riunito due volte anche ieri sotto la presidenza dell'onorevole Moro.

Stando alle dichiarazioni rilasciate da alcuni dei partecipanti alle riunioni, sarebbe stato portato pressoché a conclusione l'esame della parte riguardante l'Università.

Ciò significa che, al termine della riunione serale, ha detto che si è concluso l'esame «del punto controverso del settore universitario» e ha aggiunto che si riserva «un esame globale dell'intera materia sulla base delle convergenze fin qui realizzate».

Il repubblicano Gatto, dal canto suo, ha detto che sulla questione dei «dipartimenti», «il problema da discutere è anzitutto il prelievo della facoltà, mentre le associazioni dei professori si sono già pronunciate, considerando che è questo un punto chiave della riforma, ne chiedono l'abolizione».

Secondo Gatto, se i vari versanti, considerando che è questo un punto chiave della riforma, ne chiedono l'abolizione, si fanno dunque le conferme sul carattere del compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il compromesso che sta prendendo il partito che si preannuncia di essere riunione dei quattro partiti.

Il governo non chiarisce come spenderà i 200 miliardi per le opere pubbliche

I compagni Raffaelli e De Pasquale chiedono il finanziamento delle iniziative degli Enti locali e dell'edilizia pubblica — Benevolo anche il monarchico Lauro — L'intervento di Luzzatto

E' prevista, per la seduta di oggi, la conclusione della discussione generale sul «superdecreto» di opere pubbliche.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

non solo delle opere pubbliche per le quali è già previsto il contributo dello Stato. Questa richiesta si colloca evidentemente nel quadro di quella azione che i comunisti vanno sviluppando da tempo, nel Parlamento, per esaltare la autonomia ed allargare i limiti e la sfera d'azione degli Enti locali.

Amplio spazio ha dedicato il compagno Raffaelli alla denuncia della gravità della situazione nelle zone in cui opera la «167», la modifica delle norme emanate nel 1952 e che danneggia gravemente l'attività della Cassa Depositi e Prestiti (il tasso di interesse sui depositi praticato dalla Cassa è del 4,5 per cento, mentre il tasso di mercato è del 6 per cento).

Il compagno Raffaelli ha anche parlato della possibilità di un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

occupazione. Quanti di questi miliardi andranno alle autostrade, quanti alla costruzione di scuole, di ospedali, di case? Non vogliamo impegnare il Governo su scelte ed impegni precisi, e in questo senso abbiamo presentato degli emendamenti».

Ci emendamenti del gruppo comunista, infatti, prevedono la priorità nel finanziamento delle opere degli Enti locali, lo stanziamento di 100 miliardi, dei 200 previsti, per le opere di urbanizzazione nelle zone in cui opera la «167», la modifica delle norme emanate nel 1952 e che danneggia gravemente l'attività della Cassa Depositi e Prestiti (il tasso di interesse sui depositi praticato dalla Cassa è del 4,5 per cento, mentre il tasso di mercato è del 6 per cento).

Il compagno Raffaelli ha anche parlato della possibilità di un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Si pone però a questo punto una domanda: come verranno divisi questi 200 miliardi? Chi è che decide della distribuzione di questa cifra? «Arbitro di questa scelta è il governo».

Il primo dato da cui Raffaelli ha cominciato la sua esposizione è che, secondo i dati del 1964, la manovra finanziaria del decreto, di questi, 50 miliardi, come si ricordava, sono destinati ad un intervento di tipo tradizionale in agricoltura, mentre i residui 200 sono destinati alla esecuzione di opere pubbliche, case popolari ed autostrade.

Nelle testimonianze dei protagonisti i giorni cruciali densi di fatti, di battaglie e di intrighi che precedettero il glorioso 25 aprile



La delegazione del CLNAI, composta da Gian Carlo Pajetta (Mare), Ferruccio Parri (Maurizio), Edgardo Sogno e Alfredo Pizzoni (Pietro Longhi) al Quartier Generale alleato, il 7 dicembre 1944, dopo la firma dell'accordo che istituiva la cooperazione fra le forze della Resistenza italiana, coordinate dal CLNAI, e il Comando Supremo Alleato.

Alleati e «benpensanti» contro l'insurrezione

DIBATTITO ALLA CASA DELLA CULTURA



Un momento del dibattito: (da sinistra a destra) Parri, mentre introduce la discussione, il segretario della Casa della Cultura, Francesco Coppola e gli autori Pietro Secchia e Filippo Frassati.

La Resistenza e l'unità antifascista

Parri, Secchia e Frassati hanno presentato la «Storia» a dispendio degli Editori Riuniti

Pur facendo un'opera di larga diffusione, non abbiamo voluto rinunciare a compiere uno studio serio ed approfondito su queste parole Pietro Secchia, autore insieme a Filippo Frassati della «Storia della Resistenza» edita a dispendio degli Editori Riuniti, ha introdotto la presentazione dell'opera che da qualche giorno ha raggiunto le edicole italiane: ribadendo insomma, come già aveva fatto il senatore Parri nella introduzione al dibattito, la particolare impronta di questa iniziativa editoriale che, pur collocandosi nel vasto quadro delle pubblicazioni storiche, dispensa, ne emerge per le sue caratteristiche di opera organica, ben al di là delle consuete strutture accademiche e informative, assai prossime alla tecnica del rotocalco.

Preciso questo impegno, Pietro Secchia ha subito sottolineato quali siano state, all'interior di questa linea rigorosa, le scelte operate dagli autori. «La principale caratteristica del nostro lavoro», ha detto, «è stata quella di non aver voluto stendere una storia completa della Resistenza: bensì di aver scritto quella che più precisamente dovrebbe essere chiamata una «Storia della guerra di liberazione nazionale».

Non, in definitiva, una storia dei venti anni di resistenza al fascismo sfociati, e completati, nella lotta armata partigiana: bensì un esame di quei diecimila mesi (dall'otto settembre '43 al 25 aprile '45) nei quali confluiscono le diverse componenti della lotta armata: la resistenza militare degli alleati in Italia, della guerra condotta dalle forze democratiche popolari (il movimento partigiano) e dalle forze regolari dell'esercito italiano che operavano a fianco degli alleati.

«Un momento storico», ha precisato Secchia, «ineccepibile senza la premessa del ventennio di lotta antifascista: ma in egual maniera, incomprensibile se non si tiene conto di questo quadro che abbraccia tutto il movimento internazionale di lotta armata ai nazifascisti. Anche se in questi anni — ha proseguito l'autore — l'accento è stato posto soprattutto sull'analisi delle operazioni condotte dal movimento popolare, è venuto il momento di allargare il panorama: chiarendo come, pur restando la Resistenza il momento qualificante

Longo spiega perché bisogna mettere in guardia i garibaldini da un estremo «contrordine» — Il ruolo «moderatore» di Cadorna in seno al CLNAI — Gli «imbarazzanti» partigiani del generale Alexander — Vigili in guanti bianchi a Milano a ricevere gli alleati

25 aprile 1945: bandiere al vento, partigiani vittoriosi, tedeschi e fascisti catturati a migliaia, Bologna, Genova, Torino, Milano liberate dalle forze popolari. E' la vittoria. Rievocheremo l'epopea, in una serie di articoli, raccogliendo le testimonianze dei protagonisti; ma, prima di giungere alle gloriose giornate, è bene soffermarsi sulle settimane che le precedettero, dense di fatti, di battaglie e di intrighi. Lunghie e pericolose settimane in cui la Resistenza dovette combattere su tutti i fronti per conquistare le posizioni da cui scatenare la battaglia finale.

Singolare stagione, questa: i tedeschi e i fascisti sanno che la sconfitta è inevitabile. Mussolini farnetica di un estremo ridotto in Valtellina e progetta la creazione di un reparto arditisti ufficiali della guardia, ma dietro lo schermo mistico, crede di un contatto coi dirigenti del Comitato di Liberazione per salvarsi la vita. I tedeschi non sono da meno e, per i canali della Svizzera, mercanteggiano puntigliosamente le condizioni della futura resa agli alleati, mentre cercano di indurre il cardinale Schuster, un armistizio coi partigiani. «Dai primi di aprile in poi», nota Leo Valiani, dirigente del Partito d'Azione, «l'arcivescovo non fa che rivolgersi al CLN per prospettare un armistizio separato dei tedeschi in Italia. La nostra risposta è una sola: — resa totale, consegna delle armi».

Una seconda risposta viene data sul campo: i colpi di mano si moltiplicano, i partigiani allargano le proprie zone, gli operai scioperano e preparano le armi. Tutti, sul fronte o sull'altro, avvertono che le forze popolari, comprese all'estremo limite, attendono solo il momento dell'esplosione. Il CLN dell'Alta Italia nomina un Comitato esecutivo insurrezionale composto da Longo e Sereni per il PCI, Sandro Pertini per il PSI, Leo Valiani e Egidio Liberti per il Partito d'Azione, il Partito comunista dirama la sua famosa «direttiva n. 16» in cui, assieme alle istruzioni per la prossima insurrezione, si mette in guardia contro qualsiasi mossa diretta a impedire la battaglia finale.

«Sia ben chiaro per tutte le nostre organizzazioni e per tutti i nostri compagni, senza necessità di ulteriori chiarimenti o precisazioni da parte del centro del nostro partito, che tutte le voci, che tutti i piani, che tutti i progetti tendenti a limitare o ad evitare l'insurrezione nazionale del popolo, sono falsi e contrari agli interessi del popolo e alle precise disposizioni ripetutamente date dal Comitato di Liberazione Nazionale e dal Comando generale del Corpo Volontari della Libertà».

Perché questa estrema precauzione nel mettere in guardia i garibaldini, i gappisti e i sapsisti da un estremo «contrordine»?

«Perché — ci risponde Luigi Longo qui puntando il dito — c'era una chiara minaccia della pressione che veniva esercitata sulla Resistenza affinché l'insurrezione non scoppiasse. Pressione proveniente dagli alleati, la cui maggior preoccupazione era quella di smobilizzare il movimento partigiano, dagli alleati della Chiesa che moltiplicavano le iniziative di «tregua», dalle forze conservatrici che temevano le ripercussioni future di un movimento popolare vittorioso. Avevamo avuto l'esempio di Roma dove queste forze erano riuscite a bloccare qualsiasi tentativo di liberare la città prima dell'entrata degli alleati. Il caso della capitale era partico-

DA
DOMENICA
11
APRILE



Nuove rubriche:

- La settimana politica
- La settimana nel mondo
- La settimana sindacale
- Il Parlamento ha deciso
- Cronache della letteratura, delle arti figurative, della tecnica

Nuove pagine:

- Colloqui con i lettori
- Terra e lavoro
- Racconti, inchieste, viaggi

Nuovi servizi:

- Dalle province italiane
- Dall'estero

NUOVI LETTORI, PIU' DIFFUSORI per il giornale più letto d'Italia

corrispondenze operaie

Come è rinata alla Borletti la fiducia nella lotta

«I detenuti di San Vittore hanno un'ora di libertà al giorno. Gli operai delle catene hanno solo 12 minuti» - La «tregua» serve a Borletti per non rispettare il contratto



Al centro l'operaia che ha scritto questo articolo.

Lo sciopero di ieri alla Borletti è stato solo un inizio, un buon inizio perché, oltre agli operai e alle operaie, si sono fermati anche gli impiegati, cosa che da molto tempo non succedeva. Lo sciopero segna la fine di un lungo periodo di confusione e anche di sfiducia. Le maestranze sono scese in un anno da più di tremila a 2500-2600 con i licenziamenti «silenziosi» e «a ventaglio», e in tutti questi mesi c'era il terrore di perdere il posto di lavoro. E' lo sciopero che ha potuto anche per alcuni reparti, come alla «catena sveglie», il lavoro era stato ridotto alle 32 ore settimanali. Noi, forse, siamo stati troppo zitti e il silenzio crea sfiducia e disorientamento e aiuta i piani della direzione che ha potuto tranquillamente attuare continuando «tagli» delle catene, trasferire molti lavoratori a San

Giorgio, e non pagare il premio di produzione. Così abbiamo deciso di uscire dal guscio. Ad un direttivo della Fiom il compagno Breschi ha detto: «Se noi stiamo fermi, il padrone non sta fermo». E lo hanno visto le ragazze delle catene che si sono viste tagliare i tempi. La catena è un tappeto largo da 20 ai 30 centimetri che cammina di continuo: ogni tanto, ad esempio ogni 70 centimetri, c'è un segno rosso, e lì c'è il «pezzo» da lavorare collocato in modo tale che la «saturazione» dei tempi sia, ad esempio, dell'80 per cento. Ma ecco che da un giorno all'altro i segni rossi vengono messi ogni 60 centimetri, il che vuol dire che tutta l'operazione deve essere fatta più in fretta e la saturazione passa al 90 per cento.

RAI-TV: confronti a senso unico

Teneacemente, i dirigenti di via del Babuino continuano ad escludere dal video i comunisti, anche quando mandano in onda rubriche che si intitolano Opinioni a confronto. Una simile rubrica è andata in onda mercoledì alle 19.15 sul secondo canale. Tema: «Il governo delle grandi città», argomento sul quale i comunisti hanno da portare non solo opinioni, ma anche ricche esperienze. Al «confronto delle opinioni», tuttavia, sono stati invitati a partecipare solo l'ex capocronista dell'Avanti!, Pedercini; l'assessore d.c. di Milano, Bassetti; il dott. Visentini (Cassa per il Mezzogiorno); e il professor Barile, Presidente della commissione parlamentare di vigilanza, il seguente telegramma: «Cominciamo a continuare bene. Tra gli amministratori e gli eletti delle grandi città, i comunisti sono uno su quattro. Perché scompaiono dalla TV? Ti prego di voler esaminare la questione nella tua commissione».

Un altro esempio: c'è una catena con undici donne che fanno ogni ora 120 tachimetri. I tempi vengono accorciati e la produzione passa a 130 tachimetri, e poi a 140. Il lavoro diventa un'ossessione perché è impossibile mantenere quel ritmo. Lo capisce anche la direzione che incarica una donna di lavorare mezza giornata per lavorare i pezzi rimasti indietro.

Così, per protesta contro i «tagli», è nato il primo sciopero, due mesi fa, delle operaie delle catene: ma bisognava contrattaccare in tutti i reparti. Come Fiom noi abbiamo incominciato a riunire i lavoratori dei vari reparti, e a discutere con loro. Così è nata a poco a poco la «carta rivendicativa». I proclami usciti sono quelli dei comitati delle pause, delle qualifiche, ecc. Alla Borletti il cottimo è fisso e bloccato da almeno 10 anni anche se il rendimento del lavoro è aumentato. C'è allora il problema di aumentare i guadagni di cottimo per i lavoratori di produzione e per i compartecipanti. Il problema delle pause è drammatico. Abbiamo preparato un cartellone che portiamo in giro tutte le volte che facciamo una manifestazione e che dice: «I detenuti di San Vittore hanno un'ora di libertà al giorno. Gli operai delle catene hanno solo 12 minuti». Nelle riunioni abbiamo deciso di chiedere una pausa di cinque minuti all'ora, ed è questa una rivendicazione molto sentita.

E' stato discutendo con i lavoratori questi problemi della fabbrica che, a poco a poco, l'atmosfera nei reparti è cambiata e la fiducia è subentrata alla paura. Venerdì scorso siamo andati a mezzogiorno a manifestare sotto la palazzina della Direzione. Borletti ha risposto con un volantino e noi subito, a mezzogiorno di lunedì abbiamo fatto

Questa testimonianza ci sembra anche importante come risposta a tutti gli appelli alla «tregua», al «senso di responsabilità» dei sindacati, diretti, in ultima analisi, a permettere ai Borletti di non mantenere fede alla parola data e di non rispettare il contratto.

Un'altra manifestazione che abbiamo deciso di fare lo sciopero. Molto importante è che la lotta sia unitaria anche se sarebbe necessaria un'unità ancora maggiore su tutta la piattaforma rivendicativa e non solo sul premio di produzione. Su questo punto dobbiamo discutere ancora con la Cisl per far diventare unitaria tutta la nostra piattaforma rivendicativa. La questione del premio è certamente uno scandalo che va denunciato. Borletti è anche il presidente degli industriali metalmeccanici e dicono che è stato costretto a firmare il contratto di lavoro, per la rabbia ha buttato per terra la cartella ed è tornato a Milano deciso a non applicare lo accordo che aveva firmato. Così alla Borletti non abbiamo ancora il premio, né quello nuovo, collegato al rendimento come dice il contratto, né quello vecchio che era, all'inizio, un premio «anti-Fiom», che veniva dato alla vigilia di Sant'Ambragio ai lavoratori «buoni», quelli che non facevano sciopero, ed è diventato poi — con la nostra lotta — un premio per tutti, una tantum di 28.000 lire. Gli industriali hanno detto chiaro che vogliono togliere il premio dal contratto e, per riuscire in ciò, incominciano col non rispettare i patti già firmati. Ecco perché è importante una pausa di cinque minuti all'ora, ed è questa una rivendicazione molto sentita.

Angela Crespi della C.I. della Borletti

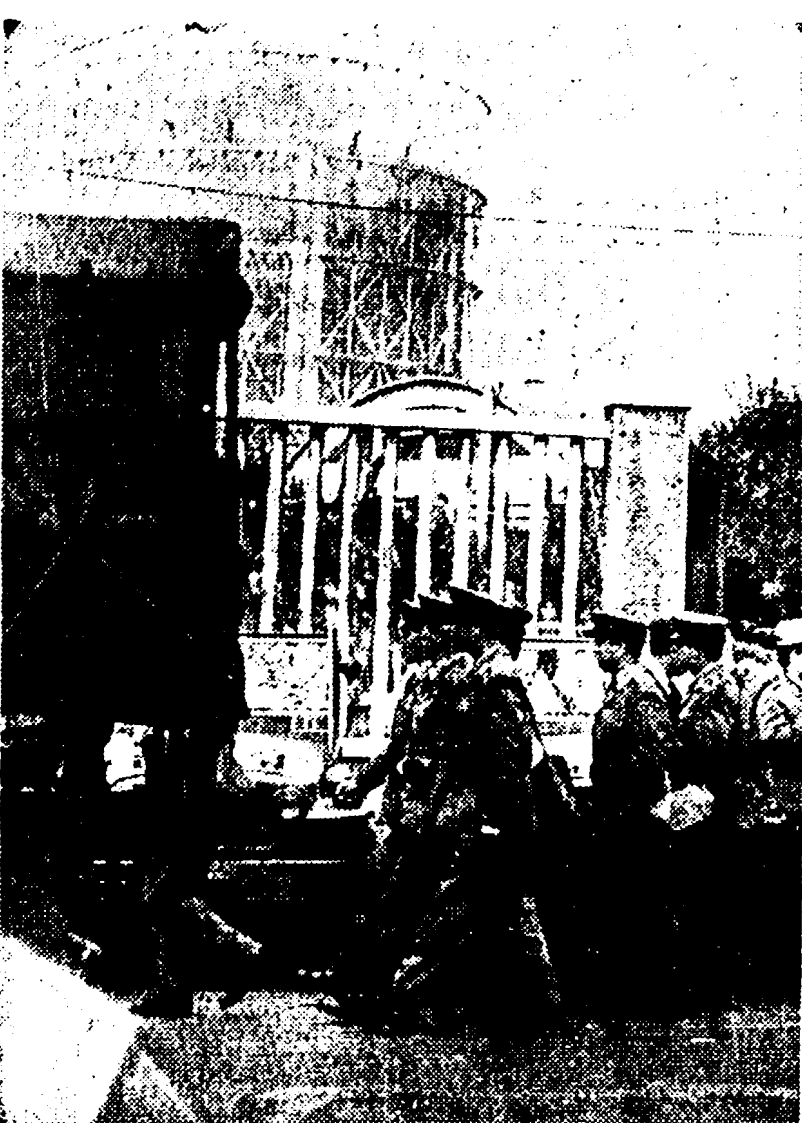
Rubens Tedeschi

Terminato l'assedio alla Romana Gas

Sciopero dal 12 al 17 aprile

Uscita la polizia continua la lotta dei lavoratori per il contratto

Gli operai hanno abbandonato i fornelli dopo che la « celere » ha lasciato lo stabilimento - Oggi altre decisioni sindacali



La polizia esce dalla Romana Gas.

Trecento operai della Romana Gas, dopo aver trascorso 48 ore asserragliati in cima al reparto-fornelli (temperatura ambiente: 50-60 gradi) hanno concluso vittoriosamente ieri mattina la loro battaglia per l'espulsione della polizia dallo stabilimento. Quando la « celere » ha accettato di porre fine all'assedio ripristinando la possibilità di rientrare avanti la lotta per il rinnovo del contratto nazionale, i coraggiosi lavoratori sono usciti tra gli applausi d'una folla di operai delle fabbriche vicine e di donne del popolare quartiere. In tutte le aziende private del gas proseguiva intanto lo sciopero di 48 ore proclamato unitariamente per protesta contro le provocazioni politiche; oggi stesso le organizzazioni sindacali decideranno i tempi e i modi della lotta contrattuale.

Non si può tuttavia dire che, con l'uscita degli asserragliati e degli assediati dallo stabilimento, sia ritornata la normalità alla Romana Gas. L'azienda infatti si ostina nell'impiego dei « funzionari-crumiri », un gruppo di 56 tra capi-reparti e capi-ufficio superpagati proprio per sostituirsi agli operai in lotta nella fondamentale attività di vigilanza degli impianti quasi completamente automatizzati. L'arma della lotta armata, efficacissima fino a quando l'azienda rispetta il diritto di sciopero, risulta meno incisiva quando i « funzionari-crumiri » svolgono la loro opera. Di qui l'indignazione e la clamorosa protesta degli operai della Romana Gas, di qui la saldatura tra battaglia per il contratto e lotta per la difesa del diritto di sciopero. Non a caso la Confindustria, partendo dagli incidenti verificatisi a Roma, in una sua nota ha dichiarato: « antiscioerismo » certe forme di sciopero e, nel tempo stesso, ha ribadito la sua opposizione ai rinnovi dei contratti.

In questi giorni di dura battaglia la direzione della Romana Gas ha avuto al suo fianco, si potrebbe dire ai suoi ordini, la Questura e centinaia di « celerini », come se non bastasse la Giunta comunale di centro-sinistra ha rifiutato di fare quello che invece è stato fatto a Firenze e che era stato rivendicato dalla Cgil e dalla Uil: la requisizione temporanea dell'azienda per impedire che l'importante servizio pubblico venisse gestito da un vice-questore e che la Romana Gas continuasse a danneggiare gli utenti violando il contratto di concessione attraverso l'eliminazione dei giri di esattoria e l'invio di « bollette presuntive ».

Le difficoltà che le asprezze della lotta non hanno tuttavia sfiorato i lavoratori del gas. La richiesta d'un nuovo contratto che equipari la loro condizione a quella degli operai delle aziende municipalizzate sarà sostenuta fino in fondo.

Le violenze politiche hanno suscitato l'indignazione di vasti strati della cittadinanza: nell'officina-Stef, per protesta hanno effettuato una « fermata » di 10 minuti e hanno annoverato all'unanimità un Odc contro l'operato dei « celerini ».

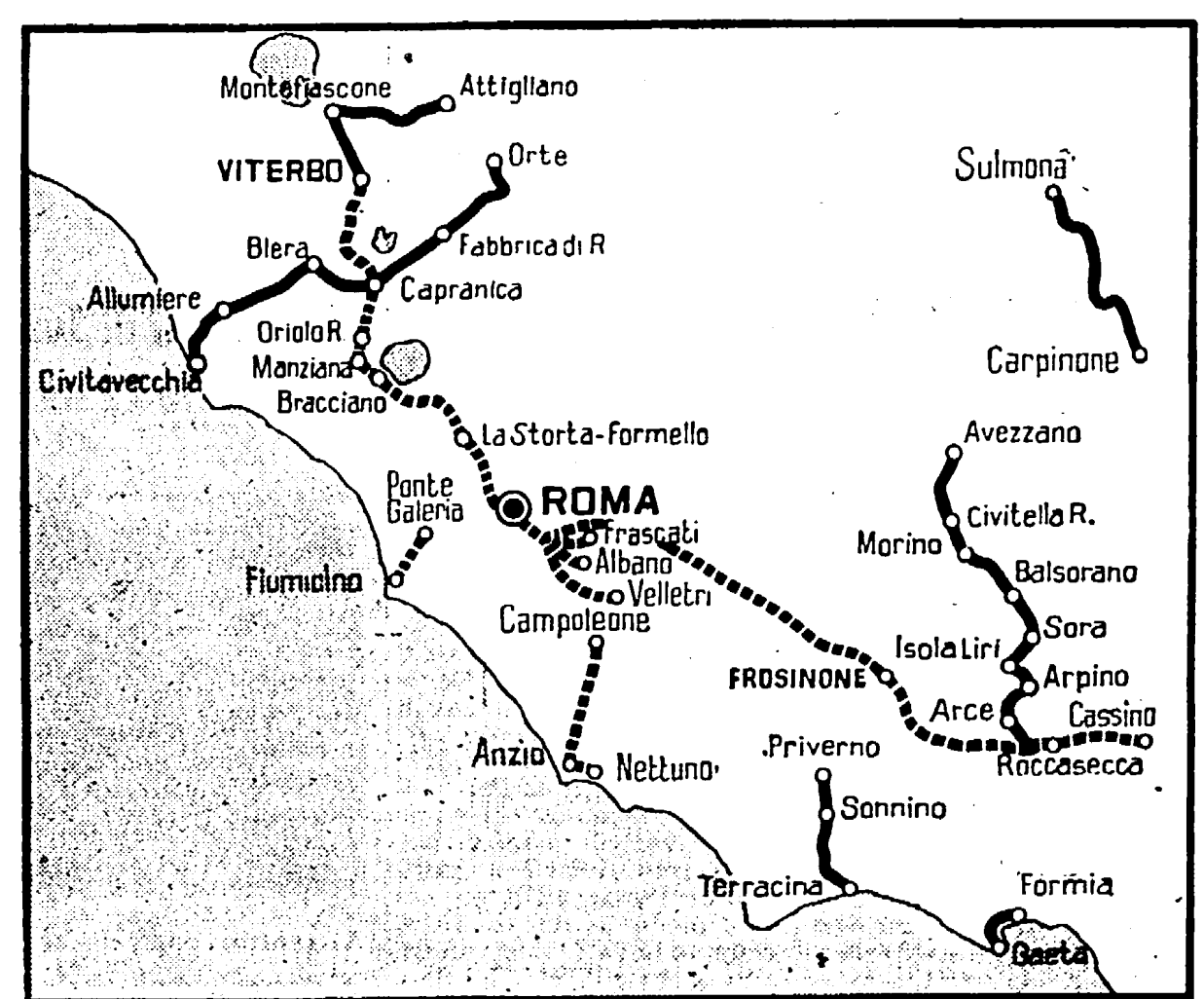
Gli operai della Stef, come del resto quelli delle ditte appaltatrici della Romana Gas, del Merati General e di altre aziende hanno voluto esprimere la loro condanna del tentativo poliziesco di spezzare la lotta avvertendo che l'atteggiamento della Questura e quello della stampa borghese (L'Espresso, ad esempio, non lascia passare giorno senza sommersi contro tutte le categorie in sciopero) dimostrano come la Confindustria, attraverso il rifiuto di rinnovare i contratti, « celerini » si è gettati in lotta da mesi anche gommi, cartaio, lavoranti del legno, ecc. ed altri) cerca di rafforzare il suo potere.



Gli operai assediati si incontrano con i compagni fuori dello stabilimento.

Il piano del governo per i « rami secchi » del Lazio

« Tagliati » 700 chilometri di ferrovie



Mentre Nenni continua a discutere con i sindacati, si sta portando avanti nella pratica il progetto del direttore generale delle FF.SS. Renzetti, che in realtà è il progetto del governo. Abbiamo appreso che soltanto nel Compartimento di Roma il taglio dei cosiddetti « rami secchi » prevede l'immediata abolizione delle linee Avezzano-Roccasecca; Sulmona-Carpinone; Civitavecchia-Orte; Viterbo-Attigliano; Formia-Gaeta;

Priverno-Terracina (per un totale di 353 chilometri) e l'eliminazione, entro cinque anni, delle linee Campoleone-Nettuno; Ponte Galeria-Fluminio; Roma-Capranica-Viterbo; Roma-Caserta; Roma-Castelli (per un totale di 366 chilometri).

In tal modo si verrebbe ad accentrare il carattere di « transito » del Compartimento ferroviario di Roma (attualmente figura al primo posto per il « transito »

carri » e soltanto al dodicesimo per il « carico-mercato »). Il taglio dei « rami secchi » è già in fase di attuazione attraverso la riduzione delle corse dei treni e la trasformazione di alcune stazioni in assessorie (nelle quali non si rilasciano biglietti).

Nel grafico: con la linea continua sono segnate le linee che verranno eliminate; con la linea tratteggiata le altre.

Lo avrebbe deciso il Ministero della Difesa

Vogliono militarizzare la Civitavecchia-Orte

La linea ferroviaria Civitavecchia-Orte, che dal piano di riordinamento delle FF.SS. è destinata alla soppressione, passerà molto probabilmente sotto il controllo del ministero della Difesa. La notizia circola ormai con estrema insistenza, e le popolazioni dei territori interessati la danno per certa.

La gravissima questione, che interessa, in maniera diretta Roma ed i suoi rapporti con il porto di Civitavecchia, è stata anzi oggetto di una interrogazione dei compagni senatori Mammucari e Morvini al ministro dei Trasporti. I due parlamentari comunisti, infatti, hanno chiesto conferma della notizia, domandando inoltre se la deliberazione è stata concordata dal ministro della Difesa con il ministro dei Trasporti, a quali finalità mirerebbe la militarizzazione del tratto ferroviario in parola, e quale sarebbe la sorte del personale dipendente delle FF.SS. che opera sulla linea Civitavecchia-Orte quando fosse attuata la deliberazione: infine i due parlamentari chiedono

quali sarebbero i motivi che avrebbero indotto il ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile e la direzione dell'azienda autonoma delle FF.SS. ad avviare un'operazione che, se attuata, solleverebbe gravi questioni di principio. Si dice infatti che Andreotti, nel decidere questa operazione, abbia affermato che questa è l'unica maniera per salvare la linea: e pare abbia sostenuto che il ministero della Difesa ha la possibilità legale e possiede le disponibilità finanziarie per condurre l'esercizio. Una dichiarazione « doppia faccia », nella quale si mescolano l'iniziativa clientelare e l'intervento militare che, se passasse, creerebbe appunto un pericoloso precedente. E' sintomatico infatti che questo intervento si verifichi nell'ambito di una situazione che dovrebbe meritare certamente maggiore attenzione da parte della « commissione Nenni », che sta studiando il riordino delle Ferrovie dello Stato. La linea Civitavecchia-Orte, pur essendo un indispensabile raccordo fra il porto di Civitavecchia e l'entroterra agri-

colo, da una parte, e una zona di sviluppo industriale quale è quella di Terni, dall'altra parte, è fra i « rami secchi » che si vogliono tagliare, e che nel Lazio - secondo lo schema delle FF.SS. - verrebbero ammontare a 360 chilometri. « Tagli » che cadono in una situazione dei trasporti regionali che è permanentemente motivo di agitazione di iniziative politiche (si ricordi il convegno regionale sui trasporti tenuto di recente dal nostro Partito) che hanno riscosso il consenso largo della opinione pubblica. Situazione resa più acuta - per quel che riguarda la parte Nord della regione - dai tagli - che la Roma Nord ha apportati alle linee ferroviarie, per favorire il settore automobilistico.

In questo quadro, già pesante, interviene l'operazione Andreotti - la militarizzazione della Civitavecchia-Orte (un precedente grave, ed una iniziativa aleatoria che non fugga le apprensioni delle popolazioni interessate circa il futuro della ferrovia).

TUTTE LE DOMENICHE

L'Unità

publicherà tre pagine di cronaca

- PIU' NOTIZIE
- PIU' SERVIZI
- PIU' RUBRICHE

Preparate fin da oggi la diffusione per DOMENICA!

Ospedali senza medici per 5 giorni

Ospedali senza medici per cinque giorni: lo sciopero è stato deciso ieri sera nel corso di una assemblea straordinaria dei medici ausiliari ed assistenti ospedalieri (ANAAAO) ed inizierà lunedì prossimo 12 aprile. I primi tre giorni di lotta avranno carattere nazionale, contro un progetto di legge governativo, mentre il 15 e il 16 sciopereranno solo i medici romani contro l'atteggiamento assunto dagli Ospedali riuniti in merito alla richiesta dell'ampliamento degli organi ospedalieri.

Sullo scandalo della demagogia di interesse corso negli ospedali e nelle cliniche universitarie per costruire cucinerie di lusso a pagamento, il compagno sen. Antonio Maccarone ha presentato una interrogazione al ministro della Sanità. Una analoghi interrogazione è stata presentata al presidente della Provincia dal compagno Giovanni Berlinguer, in particolare per le cliniche dell'Università. L'interrogazione del compagno Maccarone chiede di sapere « se risponde al vero, e in tal caso come è potuto accadere, che interi reparti del Policlinico Umberto I di Roma, destinati al ricovero degli ammalati siano stati trasformati in lussuose case di cura private, accessibili solo a ristrettissimi gruppi di privilegiati ».

per sapere se considera tutto ciò compatibile con il carattere pubblico del Policlinico e se ritiene ammissibile che in una città come Roma, nella quale vi è una carenza di posti letto negli ospedali e si rifiuta il ricovero anche di ammalati gravissimi, si possa ridurre la capacità ricevuta di un ospedale come il Policlinico per fare posto a lussuose case di cura ».

In un reparto della SIR in via Tor Cervara

Scoppio in fabbrica: quattro operai feriti

Sono tre donne e un uomo: due ricoverati in osservazione per le gravi ustioni al S. Eugenio

Grave infortunio sul lavoro ieri pomeriggio in un stabilimento farmaceutico. Quattro operai, tre donne ed un uomo, sono rimasti gravemente ustionati per lo scoppio di una bombola di butano provocato da una scintilla di un apparecchio elettrodomestico. Due delle donne sono state ricoverate in osservazione nel reparto specialistico del S. Eugenio, mentre il secondo ferito, un mulattino, è stato ricoverato al Policlinico per alcune ustioni all'avambraccio destro guarirà in una settimana.

L'esplosione è avvenuta nel reparto imbottigliamento del laboratorio chimico-biologico « SIR » che si trova in via Tor Cervara 282. Erano le 14 e il lavoro era appena ripreso, dopo la sosta per il pranzo. Armando Brandimarte stava manovrando la bombola di gas butano mentre le tre ragazze lavoravano poco distanti. Improvvisamente, senza per un certo circuito, si è sviluppata da un termostato una scintilla: lo scoppio è stato violentissimo, si è sentito non solo in tutto lo stabilimento ma anche nella strada.

Una fiammata ha investito in pieno Rosina Andreotti, Letizia Colardaci e Giuseppe Cifola che sono state scaraventate in terra. Armando Brandimarte, leggermente ustionato, è stato il primo a soccorrere le altre. Gli altri tre operai erano accorsi di opera ed impiegati. Le tre ragazze sono state trasportate a braccia all'esterno dello stabilimento, adagiate su due auto e trasportate subito al S. Eugenio. L'unico operaio romano dove esista un reparto particolarmente attrezzato per curare gli ustionati. Qui i sanitari hanno giudicato più gravi le condizioni della Andreotti e della Colardaci che avevano ustioni alla faccia, al collo, agli arti superiori ed inferiori. Entrambe le ragazze sono state ricoverate in osservazione. Giuseppe Cifola guarirà invece in 40 giorni. Intanto in via Tor Cervara erano piombati i vigili del fuoco e i poliziotti. Qualcuno aveva chiamato i primi nel timore che in seguito al corto circuito potesse esplodere un incendio: fortunatamente non è accaduto nulla.

Domani il convegno del PCI sulla Università

Si apre domani, a Roma alle ore 15, presso l'Ateneo, il convegno sulla riforma dell'Università indetto dal PCI. Introdurrà la discussione il compagno Luigi Berlinguer. Il convegno, che si concluderà domenica, si propone di definire le proposte dei comunisti per la riforma democratica dell'Università.

Arrestati in 4 per le rapine

Il giorno piccolo cronaca

Oggi, venerdì 9 aprile (19-26), domenica. Maria Cleofe, il sole sorge alle 5.51 e tramonta alle 18.39. Luna: primo quarto oggi.

Cifre della città

Ieri sono nati 70 maschi e 74 femmine. Sono morti 21 maschi e 9 femmine, dei quali 3 minori di 7 anni. Temperature: minima 10, massima 21. Per oggi il meteo prevede un lieve aumento della temperatura.

Urga sangue

Il compagno Arnaldo Bergamini, ricoverato all'ospedale San Camillo, rep. di Basil, ha urgente bisogno di sangue. Chiunque potesse donargliene è pregato di recarsi direttamente in ospedale.

Lutto

E' morto ieri al San Giovanni il compagno Giuseppe Mazzoni, 41 anni, che si era ammesso, domani alle 19, partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale. Al funerale le condoglianze del Pci.

Piazza Re di Roma: pellicceria svaligiata

Colpo alla « rififi » in una pellicceria di piazza Re di Roma. Dopo aver praticato un grosso buco nel soffitto del negozio, i « soliti ignoti » hanno fatto una bassa di visoni e leopardi per un valore che supera di gran lunga i cinque milioni. Il furto è avvenuto durante la notte ed è stato scoperto solo ieri mattina, al momento della riapertura, dal proprietario, il signor Alfredo Lunari, ora gli agenti del commissariato Porta S. Giovanni stanno cercando di dare un nome al ladro.

Scontro fra tram: 9 feriti

Scontro ieri alle 13 fra due tram della Stef, in viale Manzoni, angolo via Emanuele Filiberto. Probabilmente a causa del cattivo funzionamento del freno, uno dei due mezzi infatti ha violentemente tamponato l'altro. Nell'urto nove persone sono rimaste ferite e si sono fatte medicare al San Giovanni: guariranno tutti in pochi giorni.

Accoltellato in auto

Un uomo di 33 anni ha accoltellato ieri mattina nell'interior della sua auto in via Cassina un meccanico, Renato Iva di 23 anni, accusandolo di avere una relazione con la figlia Fortunata, 17 anni, di viale Mazzini. Il signor Iva è stato derubato di un bracciale, di un orologio e di un anello. E' stato derubato anche di un bracciale, di un orologio e di un anello. E' stato derubato anche di un bracciale, di un orologio e di un anello.

Un « bazooka » nei campi

Anche un « bazooka », in perfetto stato di conservazione, è stato rinvenuto ieri dai carabinieri durante una battuta a largo raggio tra il litorale e i Castelli. L'arma è stata rinvenuta nei pressi di Pignone sul Tevere, nella zona di viale Mazzini, nei pressi di Pignone sul Tevere, nella zona di viale Mazzini, nei pressi di Pignone sul Tevere.

Rubano formaggio e caffè

Ladri gastronomici ieri mattina si sono presentati in via Enea: sono penetrati infatti in un furgone della « Galbani » portandosi via formaggi per mezzo milione. Mezzo milione di caffè è inoltre sparito dal furgone di Luigi Alcamini, in via Stramacci. Sono due furti indagati i carabinieri.

Arrestati in 4 per le rapine

Quattro giovani, accusati di aver compiuto numerose rapine ai danni di coppie di fidanzati nella zona di Montecitorio, sono stati arrestati ieri 4, E.B. di 16 anni, U.B. di 17, G.F. di 17 e G.S. di 15, sono anche accusati di aver compiuto le rapine di ieri notte in via dei Prati Fiscali, ai danni di Franco Berti e, in via della Serpentara ai danni di Pietro Conti.

Gli edili in sciopero

I lavoratori hanno abbandonato i cantieri alle 15 e hanno partecipato a quattro comizi - La Bowater ancora occupata - Scioperi nei trasporti e alla Università (personale non insegnante) - L'agitazione dei dipendenti della Centrale del Latte

Gli edili hanno scioperato ieri per un'ora e hanno partecipato in gran numero alle manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali. Abbandonati i cantieri alle 15, gli operai si sono diretti in uno dei quattro luoghi fissati per i comizi a seconda della vicinanza: hanno parlato i compagni Fradda (Trastevere), Trevisoli (Porta Cavalleggeri), Mattioli (Valmadrera) e Rita (Portonaccio).

I discorsi hanno ripreso la tematica della vertenza di tipo nuovo aperta dai sindacati dei lavoratori dell'edilizia a gennaio: le riforme di struttura, la piena occupazione e una nuova politica della casa. E' stato ribadito che la lotta non si fermerà fino a quando non saranno state accolte le richieste di fondo della Fillea-Cgil: finanziamento della Cgil, legge urbanistica che colpisca la rendita fondiaria, industrializzazione dell'edilizia mediante l'intervento del sindacato nel campo del prefabbricato e della ricerca di nuove tecniche produttive, la riorganizzazione e il potenziamento degli enti preposti all'edilizia economica e popolare.

Gli oratori hanno anche rilevato che la lotta per la piena occupazione ha cominciato a dare qualche primo risultato con la concessione di trenta miliardi di lire all'ICP, INCIS e ISFS; anche i fondi per iniziare la costruzione della Biblioteca Nazionale sembra che finalmente siano stati messi a disposizione. E' stato anche denunciato con forza l'immobilismo per quanto riguarda l'attività della Gescal.

Oggi, alle ore 18, nel salone della Camera del Lavoro, in via Buonarroti 51 (piazza Vittorio) avrà luogo un'assemblea degli edili che ancora non percepiscono il premio del 7 per cento.

TRASPORTI - Oggi avrà luogo un nuovo sciopero dei lavoratori della Zeppieri per risolvere la vertenza che si trascina da alcuni mesi. Le organizzazioni sindacali ribadire le rivendicazioni in materia di « tempi accessibili » e « qualifiche » hanno diffuso un comunicato con il quale annunciano un'inasprimento dell'agitazione.

Scioperano oggi, per l'intera giornata, anche i dipendenti della SARO.

Restano anche confermati gli scioperi dei lavoratori del

L'Atac, della Stef e della Roma-Nord, fissati dal tre sindacati per la prossima settimana.

LATTE - I lavoratori della Centrale del Latte, dando nuova dimostrazione di senso della responsabilità, hanno rinviato fino a martedì ogni decisione sulla ripresa della lotta per il riconoscimento delle reali qualifiche. Le organizzazioni sindacali hanno in tal modo accolto una richiesta della commissione amministrativa di attendere l'esito di un incontro con la Giunta comunale.

UNIVERSITA' - Il sindacato unitario del personale non insegnante dell'Università ha proclamato uno sciopero di 72 ore, dalle ore 7 di lunedì prossimo fino alle 7 di mercoledì.

BOWATER - Gli operai della Bowater continuano la occupazione di fabbrica per impedire la chiusura; nel caso in cui il grande complesso inglese volesse persistere nella sua decisione, il governo italiano dovrebbe intervenire facendo pesare i finanziamenti concessi per la costruzione dello stabilimento di Modena. Sulla questione il senatore compagno Mammucari ha presentato una interrogazione.

Dibattito con G.C. Pajetta: « Vietnam e lotta per la pace »

Il compagno Giancarlo Pajetta presiederà oggi alle ore 18.30 nel teatro della Federazione (in via dei Frontani, 4) il dibattito indetto dalle Federazioni romane del Partito e della FGCI sul tema: « Il movimento operaio e la lotta per la pace, la coesistenza e la solidarietà con i popoli del Vietnam contro l'imperialismo ».

Al dibattito è invitato tutto il quadro dirigente del Partito e della FGCI di Roma e della provincia.

Conferenza stampa di Natoli e Di Giulio

La crisi del centro-sinistra in Campidoglio e a Palazzo Valentini - questo il tema della conferenza stampa che avrà luogo questa mattina per iniziativa della Federazione comunista romana. La conferenza stampa, che sarà tenuta dai compagni Aldo Natoli e Fernando Di Giulio, capigruppo in Comune e alla Provincia, avrà luogo alle ore 12 in via dei Frontani n. 4.

la scuola

Bologna: la IV edizione del Febbraio Pedagogico

I problemi del bambino tra famiglia e scuola

Si discutono in 9 quartieri della città e in 11 Comuni della provincia le attività educative dell'infanzia - I temi del dibattito proposti dai «Comitati genitori-insegnanti»

In undici dei quattordici quartieri della città e in nove Comuni della provincia di Bologna è in corso un dibattito senza precedenti sulle attività educative dell'infanzia, viste nell'ambito del rapporto tra scuola e società. E' la quarta edizione del Febbraio pedagogico, di cui è stata promossa l'amministrazione cittadina e che ha già gettato le robuste radici di una tradizione culturale. Il tratto che conferisce un preciso carattere alla manifestazione di quest'anno è il suo impianto democratico. La scelta dei temi da trattare, la designazione degli oratori, l'indicazione dei luoghi in cui tenere i dibattiti sono stati fatti dai Comitati genitori-insegnanti di quartiere, divenuti la espressione organizzata di quei gruppi di cittadini, sempre più numerosi, i quali assumono verso i problemi dell'educazione e della scuola un atteggiamento attivo, partecipe, critico.

L'iniziativa trova il suo coordinamento e il suo sostegno nell'assessorato, all'istruzione del Comune di Bologna (alla cui direzione la nuova Giunta municipale...

...ha confermato il prof. Ettore Tarozzi, indipendente del gruppo comunista), ma i Comitati genitori-insegnanti sono i protagonisti in prima persona della organizzazione del Febbraio, del suo svolgimento, del suo sviluppo.

Gli argomenti da affrontare e da discutere sono stati indicati dai Comitati di quartiere sulla scorta di ciò che genitori e insegnanti hanno chiesto, senza motivi di valutazione prestabiliti, in base ai quali accettano o scartano le proposte. Il risultato è che dominano quei temi vengono trattati, la partecipazione all'attività è alta, spontanea, vivace, spesso appassionata nella contestazione e nella discussione.

Gli oratori non sono quelli degli anni scorsi, vale a dire gli autorevoli specialisti che nelle loro discipline fanno testo. Ad essi è stata riservata un'altra funzione, che illustreremo più avanti. Nella maggior parte dei casi, i conferenzieri del IV Febbraio pedagogico sono tutt'altro che abituati ad esercitare il ruolo pubblico che si è chiesto loro di assumere in questa occasione. Si tratta di persone - insegnanti, medici, assistenti sociali, professionisti, docenti universitari - che hanno avuto finora un solo veicolo di notorietà: il modo come fanno il loro mestiere e il tipo di rapporti che, attraverso di esso, hanno istituito col loro prossimo. Il risultato è quello di mettere a frutto per la comunità la produzione e l'esperienza di nuove forze intellettuali, alle quali viene dato il modo di riconoscersi, misurarsi ed esprimersi in una dimensione sociale più ampia di quella entro la quale ciascuna di esse ordinariamente agisce.

Un'altra variazione radicale è stata quella delle sedi in cui incontrarsi per ascoltare e discutere. Non più l'unico sala di un palazzo del centro, ma una per ogni quartiere, molto più comoda da raggiungere.

L'ancoraggio agli interessi e alle curiosità reali di chi sente la problematicità e la responsabilità del ruolo di educatore, sia esso quello di un padre di famiglia o di un professore di liceo, la ricerca di tutte le disponibilità potenziali, adatte all'assolvimento di un impegno di questo genere, la moltiplicazione dei luoghi di incontro, hanno reso possibile l'organizzazione di un programma di tutto rispetto: 23 conferenze, lezioni, suddivisioni in cicli organici per quartiere e per Comuni, che saranno tenute da 120 insegnanti, psicologi, medici, pedagogisti, esperti di problemi sociali.

A sottolineare il credito che l'iniziativa riscuote nel mondo della scuola e negli ambienti culturali che ad esso sono per più di un verso legati, ricorderemo che l'Istituto di psicologia dell'Università di Bologna, diretto dal prof. Renzo Canestrari, partecipa alle manifestazioni del Febbraio con una decina dei suoi professori e assistenti, il che, d'altro canto, conferma il carattere e la portata dell'impegno civile e sociale di questo organo dell'Ateneo bolognese.

Indichiamo, a mo' di esempio, i temi del ciclo di conferenze predisposto per un quartiere della città: il rapporto scuola-famiglia, aspetti psicologici della prima infanzia, i bambini difficili, le più comuni malattie dell'infanzia, il ruolo educativo della scuola materna, nuove tecniche didattiche della scuola elementare, finalità dell'educazione, l'educazione sessuale, la nuova scuola media, orientamento professionale e scolastico, servizi sociali, come adattare gli esami, l'impegno del tempo libero.

Periodicamente, durante lo svolgimento dei programmi di quartiere e di Comuni (che occuperà i mesi di marzo, aprile e maggio) i rappresentanti dei Comitati si riuniranno con l'assessorato all'istruzione per fare il punto sull'andamento delle manifestazioni e con il compito di individuare i problemi che polarizzano l'attenzione più ampia e richiedono ulteriori sviluppi dell'analisi e della discussione. Su di essi verranno organizzati di volta in volta convegni, incontri, «tavole rotonde», a cui saranno invitati a partecipare coloro che sono stati chiamati «gli amici del Febbraio Pedagogico bolognese», vale a dire gli autorevolissimi nomi che furono protagonisti delle precedenti edizioni, e che potranno essere pedagogisti o psicologi o studiosi di problemi sociali, ma anche politici e sindacalisti.

Perché la tematica dell'educazione è tale che finisce per chiamare in causa tutti gli aspetti della vita associata, i ruoli che

Dai dati forniti al recente Congresso dell'UNLA risulta che nel 1960 gli analfabeti in Italia erano ancora 3.274.000

«Dunque, che voi di che viveva?»

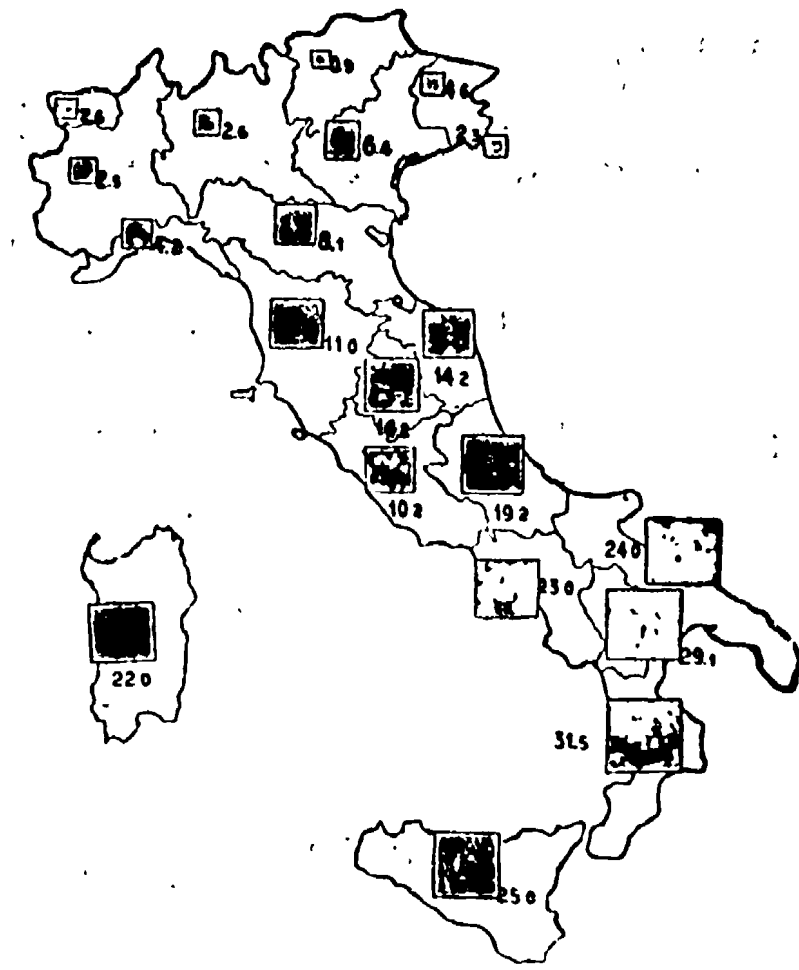
«Vo' di che teneva sete!»

Una vecchia esperienza personale di Vincenzo Arangio-Ruiz — Pesanti responsabilità delle classi dirigenti — L'opera dei Centri di Educazione Popolare — Le lettere degli emigrati

Il prof. Vincenzo Arangio-Ruiz, parlando della lotta contro l'analfabetismo, raccontò, un giorno, una sua significativa esperienza personale. Soldato in servizio di leva e già professore d'Università, fu incaricato dai superiori di insegnare a leggere e scrivere ad alcuni militari suoi conterranei. Non possedendo in quel momento l'alfabeto, Arangio-Ruiz dettò un fatterello di cronaca che cominciava: «In un paesello dell'Ungheria viveva un monaco...». Gli «alunni» scrissero con qualche sforzo ed alcuni errori; ma la disperazione del professore cominciò non appena chiese cosa avessero capito del racconto. Inizialmente, niente: poi, a poco a poco, le idee del paesello, dell'Ungheria, del monaco



Un centro di cultura popolare a Torre di Ruggiero, in provincia di Catanzaro



L'analfabetismo in Italia

entrarono nelle teste degli improvvisati scolari. Ma il problema vero sorse col vivere. Che significava? «Eh», fece il soldato Cretella, «veveva, magnava...». Arangio-Ruiz si dovette accingere a spiegare che altro è bere, altro è vivere e per chiarire il concetto si attaccò alla «vita», al «vivere». Anche gli parole di essere giunte in porto. «Dunque — disse — che voi di che viveva?». «Vo' di che teneva sete!», rispose il soldato Cretella. E, distanziata di anni, Arangio-Ruiz riflettendo sull'episodio, si domandava ironicamente: «E che poteva fare di più un povero professore di università?».

«E' un'esperienza frivola, se volete — aggiungeva Arangio-Ruiz — ma in fondo c'è un problema serio. Da un lato la proverbiale diffidenza dell'adulto verso chi vuol fargli apprendere qualcosa di cui egli non vede l'utilità, dall'altro l'aridità dell'insegnamento alfabetico, che un bambino sopporta perché lo placano di continuo con il gioco e con le birichinate, mentre non vi riesce l'essere maturo, quando per di più — come avviene praticamente sempre — si tratta di una nuova fatica aggiunta a quella manuale di una lunga giornata».

«In Germania stiamo male»

La campagna di alfabetizzazione venne lanciata dalla UNLA in Lucania nel 1947 con la creazione di comitati comunali. A quell'epoca le percentuali di analfabetismo nei paesi del Sud andavano dal 40 al 50%. All'appello dell'Unione le popolazioni risposero con entusiasmo e in breve spazio di un mese scesero in Lucania 56 centri, che organizzarono, nello stesso anno, 291 corsi per analfabeti con oltre diecimila allievi. Giovani ed anziani si trovavano uniti per «imparare a leggere, a scrivere, a capire».

Attualmente, i corsi in funzione sono 24 in Sardegna, 15 in Lucania, 30 in Calabria, 7 in Campania, 6 in Sicilia ed 1 a Roma (Tor di Quinto). E poiché — come rilevavano i dirigenti della UNLA — ogni paese ha determinati problemi, problemi di tradizioni diverse, di climi diversi, la lotta contro l'analfabetismo deve essere condotta con la propria storia, ogni centro che nasce si attua con una struttura organizzativa e si realizza in una atmosfera che risulta dal fattore composito tra l'ambiente naturale e la personalità della comunità che animano il centro.

L'aver unito, infine, la lotta contro l'analfabetismo alla educazione degli adulti, e ambidue al lavoro manuale ed all'attività democratica e politica, ha molto facilitato l'opera di alfabetizzazione e ha reso assidua e produttiva la frequenza ai corsi. Perché il contadino analfabeta che sta al centro per ascoltare la lezione di potatura o la conferenza sulla democrazia, di astronomia, oppure per imparare un attrezzo di lavoro nel laboratorio, vivendo in una atmosfera in cui può scambiare idee e cognizioni, eccitata solo l'esigenza di acquisire e spontaneamente si iscrive al corso per analfabeti.

La lotta all'ignoranza

Parlare, in Italia, di educazione popolare significa, in un certo senso, parlare soprattutto di lotta contro l'ignoranza. Dai dati emersi al recente congresso dell'UNLA, infatti, (forniti dal servizio centrale di educazione popolare) risulta che nel 1960 gli analfabeti erano 3.274.000. La cifra tiene conto delle variazioni che vi sono state, dovute sia all'aumento degli inadempiuti all'obbligo scolastico che alla quota di analfabeti in diminuzione (recuperati dai corsi popolari e dai centri di educazione). La cifra è di per sé eloquente. E dimostra come ancora molta sia la strada da percorrere per superare le barriere, per riscattare l'intera popolazione.

Per la battaglia contro l'ignoranza varie scuole popolari sono state istituite dal Ministero della P.I. sin dal 1946: corsi di tipo A per analfabeti di tipo B per i parzialmente ignoranti che pur avendo frequentato le scuole del corso inferiore non hanno potuto averne tuttavia raggiunto la «sicurezza» nel possesso degli strumenti fondamentali dell'istruzione ritenuta necessaria per un cittadino di tipo C (detti anche di aggiornamento), istituiti allo scopo di completare la cultura scolastica, attività nella scuola elementare.

A tutto questo complesso campo di attività svolto dal Ministero ha collaborato con la dovuta competenza, l'UNLA, un Ente che ha lo scopo di condurre la lotta contro l'analfabetismo tra gli adulti, di promuovere iniziative varie per favorire la frequenza della scuola elementare da parte dei ragazzi in età d'obbligo, di istituire

Sesa Tatò

Carlo Benedetti

Una mostra organizzata dal Comune democratico di Collegno, nella «cintura» torinese

La Resistenza nelle immagini di 2300 bimbi

TORINO, aprile. Si è parlato proprio di recente, nell'autorevole Convegno di Firenze, di come la Resistenza debba organizzarsi in termini di organizzazione scolastica. Da più parti si è altresì prospettata l'esigenza del necessario completamento dell'educazione del ragazzo attraverso attività collaterali a quelle della scuola, al fine di fornire una esauriente informazione sulla Resistenza, quale fatto determinante della nostra recente storia nazionale.

Tale appello purtroppo, anche oggi, non sempre trova consensi nelle sfere dell'alta burocrazia scolastica, dove, con il pretesto di non esacerbare gli animi, di non riprodurre divisioni fra gli allievi, si tende a far passare sotto silenzio anche il ventennale della Resistenza. In questo quadro, acquista valore indicativo la iniziativa del Comune democratico di Collegno. Infatti, nel popolare comune della cintura torinese, il sindaco compagno Ruggero Bertoli, presidente del locale Comitato per la celebrazione della Resistenza, ha dato il suo contributo a questa iniziativa, che ha dato per educare all'ideale

democratico ed antifascista. I temi e i disegni sono in questi giorni esposti alla scuola Marconi e i familiari con i loro ragazzi si recano numerosi a visitare l'esposizione dei lavori. I disegni sono ovviamente molto ingenui. Qualche volta, si vedono immagini di tipo geometrico, dando vita a delle forme sagomate di blocchi, oppure a delle sfere concentriche cariche di getti d'acqua.

Di particolare interesse sono invece i componimenti scritti, che insieme all'anno del fascismo rivelano chiaramente che la famiglia, ma soprattutto la scuola, hanno dato per educare all'ideale



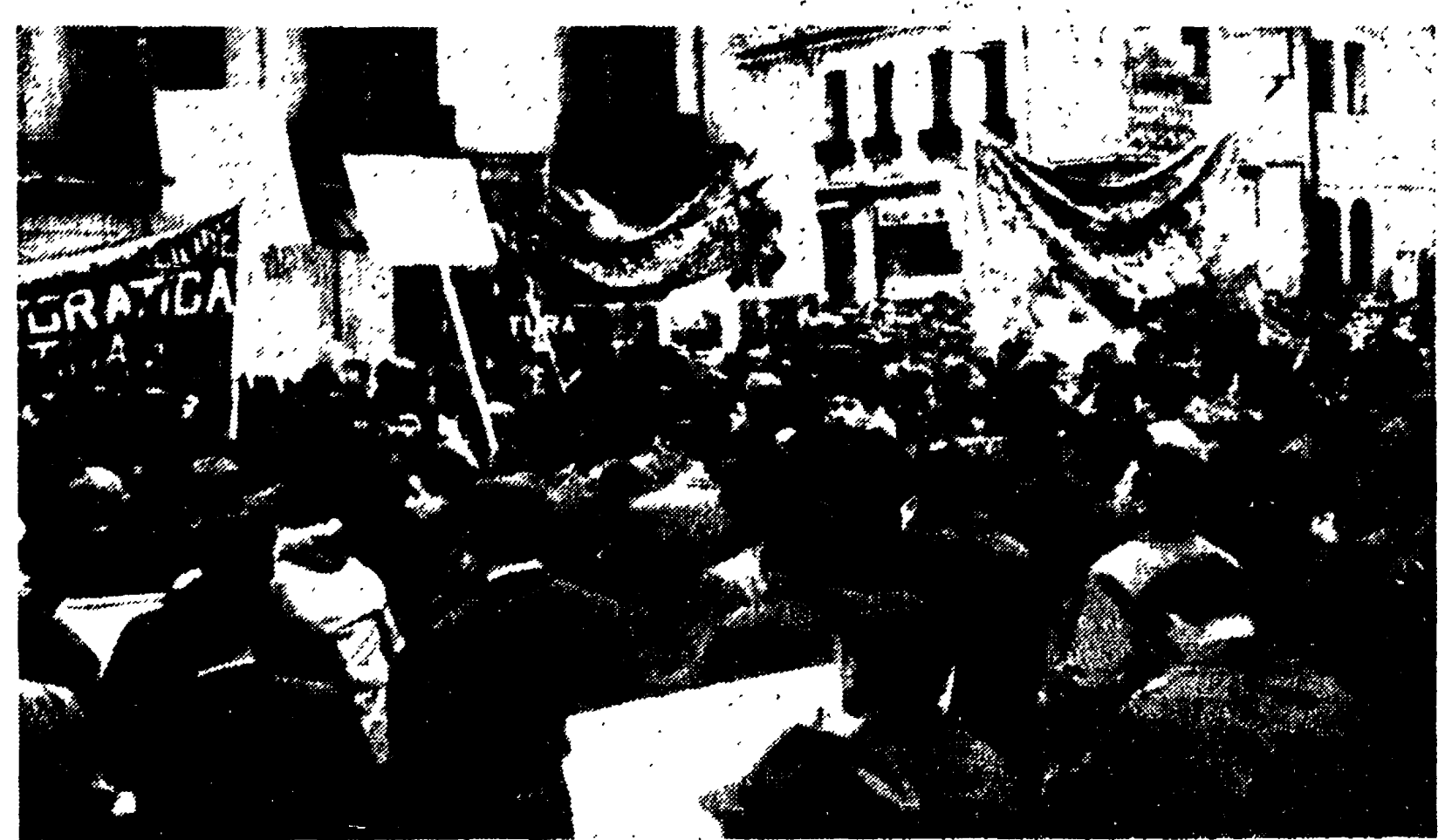
Storia della Resistenza
di Pietro Secchia e Filippo Frassati

La prima storia completa della guerra di liberazione in Italia / 32 fascicoli 2000 illustrazioni

Editori Riuniti

Sciopero unitario e corteo operaio

Ferma Venezia contro i licenziamenti alla SIRMA



Dalla nostra redazione

VENIZIA, 8

Se i padroni della FIAT non vengono a patti, le due aziende SIRMA di Porto Marghera dovranno essere requisite nell'interesse della collettività. Questa richiesta è stata sottoscritta dal segretario della CGIL di Venezia, compagno Umberto Conte, nel corso di un grande comizio, svoltosi oggi pomeriggio sotto la pioggia, nella piazza Ferretto di Mestre, a conclusione di un nuovo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL in segno di solidarietà con la lotta ingaggiata dai lavoratori della SIRMA contro i licenziamenti.

E' il terzo, duro monito che la classe operaia di quindici giorni nel giro di quindici giorni, non soltanto alla FIAT, ma all'intero padronato di Porto Marghera e della provincia, responsabile di una serie di atti di violenza nei confronti dei lavoratori, si rivolge. Oltre cinquemila lavoratori hanno partecipato alla protesta operaia, iniziata alle 10 del mattino, con cortei e sfilate, e si sono conclusi alle 15 alle 17 si sono fermati i dipendenti del commercio e del settore albergo-turistico. Le rimanenti fabbriche, in queste ore, le saracinesche di questi tutti i negozi, i ristoranti, gli alberghi e pubblici esercizi di Venezia, Mestre e Marghera. Dalle 16 alle 18 hanno scioperato i dipendenti delle aziende di trasporto pubbliche e private, società ANAS, ACN, SIAMIC e FAP, i cui servizi hanno subito una completa paralisi. Con due ore di ritardo hanno avuto inizio le rappresentazioni nei cinematografi dell'intero comune di Venezia. Infine, nelle due ultime ore di lavoro hanno cessato le proprie attività i dipendenti degli enti locali e le maestranze delle aziende industriali e artigiane.

Alle 16, alcune migliaia di lavoratori occupati a Porto Marghera si sono radunati in Corso del Popolo, all'altezza di via Milano, da dove è partito poco dopo un corteo che ha raggiunto piazza Ferretto di Mestre. In testa al corteo figuravano gli operai delle due aziende SIRMA, che da ventiquattro giorni, con varie e avanzate forme di lotta si battono contro i licenziamenti decisi dalla FIAT. Cadeva una fitta pioggia; ciò nonostante i lavoratori sono transitati con calma lungo le vie principali della città cantando a gran voce gli inni dei lavoratori e innalzando cartelli recanti scritte rivendicative.

In piazza Ferretto hanno parlato i commissari di fabbrica della SIRMA 1 e 2, Calzavara e Casagrande. Il segretario provinciale della Fiom, Luigi Rionetto, il segretario provinciale della Uil, Aldo Bonacosa, e il segretario della Cgil di Venezia, comp. Umberto Conte. Dai discorsi è emersa ancora una volta la decisione delle organizzazioni sindacali di portare avanti, nell'unità più stretta della classe operaia veneziana, la battaglia contro l'attacco sferrato ai danni delle maestranze della SIRMA e di tante altre aziende locali. E' stato sottolineato, in modo particolare, come la lotta in corso da parte dei lavoratori del complesso SIRMA costituisca il momento acuto di una risposta più generale che tende a far saltare la linea padronale fondata su una riorganizzazione tecnologica e produttiva volta unicamente alla realizzazione del massimo profitto capitalistico. In serata, presso la Camera del Lavoro di Mestre, le maestranze della SIRMA si sono riunite per un rapido esame della situazione. Si è deciso di continuare, con un tempo indeterminato, l'azione di lotta contro l'attacco sferrato alle fabbriche occupate il 12 aprile scorso. Lunedì 12 aprile verrà ripreso il lavoro contemporaneamente incomincerà un piano di scioperi articolati che toccheranno, se necessario, in una nuova occupazione dei reparti. Verranno inoltre precisate, in accordo con i sindacati, le modalità di una "marcia" da effettuare sabato pomeriggio a Venezia, con partenza dal piazzale Roma e arrivo in campo Santo Stefano.

Rino Scalf
Nella foto: il grande comizio di ieri a Venezia.

Lotte dei metallurgici

Sciopero unitario dei cantieristi

I metallurgici sono all'offensiva. Dopo gli scioperi milanesi (TIRB, Bortelli e ieri - Alfa Romeo), e dopo quello che verrà effettuato oggi a Genova, la volta di tutti i cantieristi i quali scenderanno in lotta unitariamente, il 26 aprile, per 4 ore, contro il ridimensionamento della navalmecanica previsto dalla CEE e proposto dal governo nel Piano. Scioperi contro tali progetti, nelle ultime settimane, saranno già svolti a Trieste, Montebelluna e la Spezia (in questa ultima città una nuova manifestazione è avvenuta mercoledì).

Compatto sciopero dei braccianti a Forlì

FORLÌ, 8. I braccianti forlivesi sono scesi in sciopero unitario, per decisione delle organizzazioni di categoria della CGIL, della CISL e della UIL. Lo sciopero è stato proclamato per il 12 aprile, con il rinnovo immediato del contratto provinciale, che risolve il problema delle quote dei braccianti agricoli e dell'aumento dei salari, per l'istituzione della Cassa provinciale di integrazione malati, per la garanzia dell'occupazione e l'aumento della produttività, in tutte le aziende agricole, e per un adeguato miglioramento delle pensioni al costo della vita.

A Forlì, Cesena, Savignano sul Rubicone e Cesenatico, si sono svolte quattro riuscite manifestazioni, nel corso delle quali i braccianti, impegnandosi a continuare la lotta fino al suo positivo esito, hanno deciso di unire il loro sforzo a quello dei braccianti di altre zone, in un'azione di lotta unitaria. La manifestazione di ieri, che ha visto la partecipazione di circa mille braccianti, si è conclusa con la firma di un patto di solidarietà con i braccianti di altre zone. Il patto prevede la firma di un contratto provinciale, che risolve il problema delle quote dei braccianti agricoli e dell'aumento dei salari, per l'istituzione della Cassa provinciale di integrazione malati, per la garanzia dell'occupazione e l'aumento della produttività, in tutte le aziende agricole, e per un adeguato miglioramento delle pensioni al costo della vita.

Sindacati - Confindustria

Ripresi gli incontri sui licenziamenti

Sono ripresi ieri gli incontri fra Confederazioni sindacali e Confindustria, sul problema dei licenziamenti individuali e collettivi, che le organizzazioni dei lavoratori avevano posto in seguito all'ondata di attacchi all'occupazione e di rappresentanza contro gli attivisti. L'incontro di ieri, che prosegue oggi, hanno preso parte per la CGIL l'on. Lama, Forlani, Giannini e Vals, per la CISL l'on. Coppo, Gazzalini, Balconi e Cavazzuti, per la UIL l'on. Corti e Raffo, per la Confindustria Bortelli, Zucchi, Nosardini, Toscani e Bazzanti.

La seduta di ieri è stata dedicata all'esame dei documenti elaborati dai sindacati, al fine di sottolineare la decisa volontà dei sindacati metalmeccanici di ottenere una adeguata mediazione, in quanto previsto dal Piano in fatto di ridimensionamento dei cantieri attraverso un'urgente discussione a livello dei ministeri interessati, in vista di una ristrutturazione del settore che garantisca l'occupazione e la garanzia dell'economia del paese e ai lavoratori interessati prospettive di sviluppo e stabili e adeguate condizioni di lavoro. Con tale manifestazione — commenta il comunicato — i sindacati intendono del pari rivendicare la normalizzazione dei rapporti sindacali attraverso una corretta applicazione degli impegni contrattuali nelle diverse aziende.

A Milano i tremila lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese hanno partecipato allo sciopero unitario, mentre è continuata la lotta dei lavoratori della Bianchi e della Triplex (che proseguiranno l'azione fino a lunedì).

Lo sciopero che investirà la Magneti Marelli e la Ercole Marelli.

Particolare significato acquista — nel quadro dell'offensiva dei braccianti — la vasta azione di Milano dove i lavoratori impegnati in sciopero sono già molte migliaia all'Alfa Romeo — azienda di Stato — l'azione articolata in corso a farsi ascoltare negli stabilimenti di Portofino e di Arese, ha come obiettivi non solo l'applicazione del contratto ma la contrattazione dei costi, del lavoro e catena di montaggio.

A Genova, dove i sindacati avevano proclamato per oggi uno sciopero per i 14 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale (Ansaldo, Ansaldo S. Giorgio, Della, Bruzzi di Bolzaneto), per rivendicare una nuova politica salariale e di piena occupazione, oltre al rispetto dei diritti di contrattazione, l'interazione è stata sospesa.

A Potenza, una prima giornata di sciopero unitario, stata indetta dalla Fiom-Cgil e dalla Fim-Cisl alla Rabotti Sud, ed effettuata ieri, dopo la rottura delle trattative, ha portato al rinnovo del contratto di produzione. Altre rivendicazioni poste dai sindacati riguardavano la riduzione dell'orario di lavoro settimanale, l'aumento dei ritmi di produzione, la revoca dei premi ai padroncini e gli abbonamenti del tram. Le astensioni dal lavoro, nella prima giornata di lotta, hanno raggiunto il 99 per cento.

ROMA. Fim e Commissione interna hanno deciso di prolungare lo sciopero a oggi, riservando di attuare per la prossima settimana altre azioni per sbloccare le trattative.

Documento CGIL-CISL denuncia l'atteggiamento padronale

Prato: dibattito unitario sulla crisi tessile

Dal nostro corrispondente PRATO, 8

Un ampio dibattito sulla crisi dell'industria tessile pratese, che ha pesanti ripercussioni sull'occupazione e sulla condizione operaia è in corso da alcune settimane. Si discute nelle fabbriche, nelle Case del popolo, tra le organizzazioni sindacali e, in Consiglio comunale, tra i vari raggruppamenti politici.

Dal luglio dello scorso anno al febbraio 1965 si sono verificati nel solo settore tessile duemila licenziamenti, ai quali debbono aggiungersi i tremila operai sospesi a zero ore: cinquemila operai che non lavorano da parecchi mesi, con una perdita superiore ai due miliardi di lire. Si tien conto che un altro 20-25 per cento della mano d'opera lavora ad orario ridotto (3 giorni la settimana circa); che i 12.000 tessitori per conto terzi, oltre ad una consistente riduzione di lavoro, subiscono arbitrarie e curiose delle tariffe; che in tutte le fabbriche si falcidiano i guadagni di cottimo e si decurtano i salari, particolarmente in quelle esodite «fuori busta» che nel Pratese è diffusissima.

Nel dibattito in Consiglio comunale non sono mancate, naturalmente, differenziazioni anche notevoli, dovute a ragioni economiche e ad orientamenti politici diversi. Interessante l'intervento del segretario della CISL, Renato Mannucci. Egli ha indicato due cause dell'attuale crisi del settore tessile, la prima di carattere congiunturale e l'altra, più profonda e preoccupante, dovuta al processo di ristrutturazione.

La prima causa è dovuta alla pavorosa caduta della domanda interna, conseguente al blocco e alla riduzione dei licenziamenti individuali e collettivi, che le organizzazioni dei lavoratori avevano posto in seguito all'ondata di attacchi all'occupazione e di rappresentanza contro gli attivisti. L'incontro di ieri, che prosegue oggi, hanno preso parte per la CGIL l'on. Lama, Forlani, Giannini e Vals, per la CISL l'on. Coppo, Gazzalini, Balconi e Cavazzuti, per la UIL l'on. Corti e Raffo, per la Confindustria Bortelli, Zucchi, Nosardini, Toscani e Bazzanti.

La seduta di ieri è stata dedicata all'esame dei documenti elaborati dai sindacati, al fine di sottolineare la decisa volontà dei sindacati metalmeccanici di ottenere una adeguata mediazione, in quanto previsto dal Piano in fatto di ridimensionamento dei cantieri attraverso un'urgente discussione a livello dei ministeri interessati, in vista di una ristrutturazione del settore che garantisca l'occupazione e la garanzia dell'economia del paese e ai lavoratori interessati prospettive di sviluppo e stabili e adeguate condizioni di lavoro.

Lo sciopero che investirà la Magneti Marelli e la Ercole Marelli.

Particolare significato acquista — nel quadro dell'offensiva dei braccianti — la vasta azione di Milano dove i lavoratori impegnati in sciopero sono già molte migliaia all'Alfa Romeo — azienda di Stato — l'azione articolata in corso a farsi ascoltare negli stabilimenti di Portofino e di Arese, ha come obiettivi non solo l'applicazione del contratto ma la contrattazione dei costi, del lavoro e catena di montaggio.

A Genova, dove i sindacati avevano proclamato per oggi uno sciopero per i 14 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale (Ansaldo, Ansaldo S. Giorgio, Della, Bruzzi di Bolzaneto), per rivendicare una nuova politica salariale e di piena occupazione, oltre al rispetto dei diritti di contrattazione, l'interazione è stata sospesa.

A Potenza, una prima giornata di sciopero unitario, stata indetta dalla Fiom-Cgil e dalla Fim-Cisl alla Rabotti Sud, ed effettuata ieri, dopo la rottura delle trattative, ha portato al rinnovo del contratto di produzione. Altre rivendicazioni poste dai sindacati riguardavano la riduzione dell'orario di lavoro settimanale, l'aumento dei ritmi di produzione, la revoca dei premi ai padroncini e gli abbonamenti del tram. Le astensioni dal lavoro, nella prima giornata di lotta, hanno raggiunto il 99 per cento.

ROMA. Fim e Commissione interna hanno deciso di prolungare lo sciopero a oggi, riservando di attuare per la prossima settimana altre azioni per sbloccare le trattative.

Tokio

Momentanee difficoltà nell'economia del Giappone

In atto un processo di concentrazione capitalistica a spese delle imprese minori Migliaia di fallimenti

TOKIO, 8

L'economia giapponese si trova oggi a dover far fronte ai problemi creati da uno sviluppo sorprendentemente rapido. Secondo una rassegna dell'ufficio di credito per l'industria ed il commercio di Tokio, le imprese che hanno dichiarato fallimento lo scorso anno sono state 4212. Se si consideri che la rassegna ha preso in considerazione solo quei casi in cui i debiti superavano i dieci milioni di yen si vedrà che la situazione è molto più seria di quanto non indichino le statistiche. L'alta percentuale di casi di bancarotta può essere attribuita a diversi fattori i principali sono il difetto di direzione e del controllo delle società, investimenti eccessivi, il passaggio ad una economia aperta, una disastrosa carenza di manodopera e la politica di restrizioni creditizie.

L'economia giapponese si è sviluppata in modo rapido, mentre dopo il 1961 in seguito a grossi investimenti in impianti ed attrezzature, uno sforzo che ha permesso di far fronte alla nuova era di innovazione tecnologica e ad espandere il mercato estero. La recente tendenza alla sovrastrutturazione ha depresso il mercato al consumo ed ha fatto aumentare il numero di fallimenti. Le previsioni per il 1965 sulla gestione delle società. Va detto, tuttavia, che le grandi imprese pur avendo intensificato gli investimenti negli impianti e nelle attrezzature, possono contare sull'appoggio finanziario delle maggiori banche nazionali anche in tempi di depressione economica. Un appoggio questo che difficilmente possono contare le piccole imprese, che sono le più colpite dalla recessione. Qualche conseguenza è il fatto che le imprese hanno registrato un netto declino.

Inoltre, la politica delle restrizioni monetarie, adottata alla fine del 1963 per migliorare la bilancia internazionale dei pagamenti, ha fatto aumentare le previsioni di recessione sulla gestione delle società. Va detto, tuttavia, che le grandi imprese pur avendo intensificato gli investimenti negli impianti e nelle attrezzature, possono contare sull'appoggio finanziario delle maggiori banche nazionali anche in tempi di depressione economica. Un appoggio questo che difficilmente possono contare le piccole imprese, che sono le più colpite dalla recessione.

Il primo ministro Eisaku Satō, rispondendo alla sessione straordinaria della Camera di commercio e dell'industria giapponese ha espresso la speranza che il quadro economico del paese si richiami a una ripresa entro l'autunno.

f. d'a.

Rappresaglia padronale

Serrata al cotonificio «Gerli» di Spoleto

Cinque cartiere chiuse a Milano per spezzare la lotta contrattuale

Una grave provocazione è stata messa in atto ieri mattina a Spoleto dal proprietario del cotonificio «Gerli», il quale ha deciso la serrata dello stabilimento in cui lavorano 500 dipendenti in risposta allo sciopero proclamato dai sindacati per protesta contro tre licenziamenti-rappresaglia.

Casaltoli, nella sua relazione, non ha voluto assicurare la massa dei piccoli commercianti che affollavano la sala, ricordando l'estensione a questa categoria del trattamento pensionistico. Per il resto egli si è tuffato in una analisi della situazione economica che può così essere riassunta:

1) Fino al '61 si è avuto un grande sviluppo economico grazie al non elevato costo del lavoro e nonostante l'altissima incidenza degli oneri sociali.

2) Gli equilibri fondamentali del sistema sono stati spezzati nel '62 dal repentino aumento dei salari e degli stipendi.

3) Per ricostruire una situazione economica florida sono necessarie una serie di misure, ma: «Prima pensiamo alla congiuntura, poi alle riforme». Un moderato aumento dei prezzi, comunque, sarebbe positivo per salvaguardare i margini di un giusto profitto.

4) Bisogna sfruttare tutto il fondo gli aiuti finanziari dall'estero, come non fu fatto ai tempi del piano Marshall.

5) Ma subito è necessario eliminare, o almeno attenuare, il «pericoloso congegno amplificatore» della scala mobile che «dilatata la dispendiosa moneta dei lavoratori».

Oreste Marcelli

I COMMENTI MONDIALI AL DISCORSO DI JOHNSON A BALTIMORA

«Nessun progresso reale per la pace» si dice a Mosca

E' urgente porre termine ai bombardamenti sul Vietnam del nord — Una proposta per la Cambogia — Nuovo monito di Mikoian agli USA per il Vietnam

Londra

Positivo commento inglese a Johnson

La sinistra del «Labour party» si riserva tuttavia il giudizio

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8.

Il governo inglese ha espresso oggi la sua soddisfazione per le dichiarazioni di Johnson circa eventuali trattative di pace senza condizioni sul problema del Vietnam. Wilson, in questi giorni immobilizzato a letto da un attacco di influenza, ha immediatamente emesso un comunicato in cui l'offerta del presidente americano viene approvata in pieno. Il governo inglese ritiene che il modo di affrontare la «grave situazione del Vietnam» delineato da Johnson sia quello giusto in quanto offrirebbe «una cornice entro la quale si potrebbe giungere a risolvere l'attuale conflitto e ad estendere al popolo del Vietnam la speranza del progresso verso la pace e il miglioramento economico e sociale». Negli ambienti ministeriali inglesi si dà credito, ufficialmente, al contributo che il primo ministro inglese avrebbe recato alla formulazione della dichiarazione americana.

Wilson conta di essere pienamente ristabilito prima della settimana prossima quando dovrà fare viaggio alla volta degli Stati Uniti. Giovedì venturo si incontrerà a Washington col presidente americano; i due uomini di stato discuteranno la questione del Vietnam alla luce delle reazioni che avrà incontrato la nuova presa di posizione americana.

Sotto questo riguardo — si dice a Londra — il progettato viaggio di Gordon Walker nell'Asia sud-orientale viene ad assumere maggiore valore, avendo improvvisamente riacquisito una tempestività della quale si era fino ad oggi portati a dubitare dato il punto morto raggiunto da ogni tentativo di soluzione nel Vietnam. La sinistra laburista — pur accogliendo con speranza le parole di Johnson — era stata incline a riservare il giudizio.

I. V.

MARIO ALICATA

Direttore

MAURIZIO FERRARA

Vice direttore

Massimo Ghisla

Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale 495051 - 495052 - 495053 - 495054 - 495121 - 495122 - 495123 - 495124 - 495125 - 495126 - 495127 - 495128 - 495129 - 495130 - 495131 - 495132 - 495133 - 495134 - 495135 - 495136 - 495137 - 495138 - 495139 - 495140 - 495141 - 495142 - 495143 - 495144 - 495145 - 495146 - 495147 - 495148 - 495149 - 495150 - 495151 - 495152 - 495153 - 495154 - 495155 - 495156 - 495157 - 495158 - 495159 - 495160 - 495161 - 495162 - 495163 - 495164 - 495165 - 495166 - 495167 - 495168 - 495169 - 495170 - 495171 - 495172 - 495173 - 495174 - 495175 - 495176 - 495177 - 495178 - 495179 - 495180 - 495181 - 495182 - 495183 - 495184 - 495185 - 495186 - 495187 - 495188 - 495189 - 495190 - 495191 - 495192 - 495193 - 495194 - 495195 - 495196 - 495197 - 495198 - 495199 - 495200 - 495201 - 495202 - 495203 - 495204 - 495205 - 495206 - 495207 - 495208 - 495209 - 495210 - 495211 - 495212 - 495213 - 495214 - 495215 - 495216 - 495217 - 495218 - 495219 - 495220 - 495221 - 495222 - 495223 - 495224 - 495225 - 495226 - 495227 - 495228 - 495229 - 495230 - 495231 - 495232 - 495233 - 495234 - 495235 - 495236 - 495237 - 495238 - 495239 - 495240 - 495241 - 495242 - 495243 - 495244 - 495245 - 495246 - 495247 - 495248 - 495249 - 495250 - 495251 - 495252 - 495253 - 495254 - 495255 - 495256 - 495257 - 495258 - 495259 - 495260 - 495261 - 495262 - 495263 - 495264 - 495265 - 495266 - 495267 - 495268 - 495269 - 495270 - 495271 - 495272 - 495273 - 495274 - 495275 - 495276 - 495277 - 495278 - 495279 - 495280 - 495281 - 495282 - 495283 - 495284 - 495285 - 495286 - 495287 - 495288 - 495289 - 495290 - 495291 - 495292 - 495293 - 495294 - 495295 - 495296 - 495297 - 495298 - 495299 - 495300 - 495301 - 495302 - 495303 - 495304 - 495305 - 495306 - 495307 - 495308 - 495309 - 495310 - 495311 - 495312 - 495313 - 495314 - 495315 - 495316 - 495317 - 495318 - 495319 - 495320 - 495321 - 495322 - 495323 - 495324 - 495325 - 495326 - 495327 - 495328 - 495329 - 495330 - 495331 - 495332 - 495333 - 495334 - 495335 - 495336 - 495337 - 495338 - 495339 - 495340 - 495341 - 495342 - 495343 - 495344 - 495345 - 495346 - 495347 - 495348 - 495349 - 495350 - 495351 - 495352 - 495353 - 495354 - 495355 - 495356 - 495357 - 495358 - 495359 - 495360 - 495361 - 495362 - 495363 - 495364 - 495365 - 495366 - 495367 - 495368 - 495369 - 495370 - 495371 - 495372 - 495373 - 495374 - 495375 - 495376 - 495377 - 495378 - 495379 - 495380 - 495381 - 495382 - 495383 - 495384 - 495385 - 495386 - 495387 - 495388 - 495389 - 495390 - 495391 - 495392 - 495393 - 495394 - 495395 - 495396 - 495397 - 495398 - 495399 - 495400 - 495401 - 495402 - 495403 - 495404 - 495405 - 495406 - 495407 - 495408 - 495409 - 495410 - 495411 - 495412 - 495413 - 495414 - 495415 - 495416 - 495417 - 495418 - 495419 - 495420 - 495421 - 495422 - 495423 - 495424 - 495425 - 495426 - 495427 - 495428 - 495429 - 495430 - 495431 - 495432 - 495433 - 495434 - 495435 - 495436 - 495437 - 495438 - 495439 - 495440 - 495441 - 495442 - 495443 - 495444 - 495445 - 495446 - 495447 - 495448 - 495449 - 495450 - 495451 - 495452 - 495453 - 495454 - 495455 - 495456 - 495457 - 495458 - 495459 - 495460 - 495461 - 495462 - 495463 - 495464 - 495465 - 495466 - 495467 - 495468 - 495469 - 495470 - 495471 - 495472 - 495473 - 495474 - 495475 - 495476 - 495477 - 495478 - 495479 - 495480 - 495481 - 495482 - 495483 - 495484 - 495485 - 495486 - 495487 - 495488 - 495489 - 495490 - 495491 - 495492 - 495493 - 495494 - 495495 - 495496 - 495497 - 495498 - 495499 - 495500 - 495501 - 495502 - 495503 - 495504 - 495505 - 495506 - 495507 - 495508 - 495509 - 495510 - 495511 - 495512 - 495513 - 495514 - 495515 - 495516 - 495517 - 495518 - 495519 - 495520 - 495521 - 495522 - 495523 - 495524 - 495525 - 495526 - 495527 - 495528 - 495529 - 495530 - 495531 - 495532 - 495533 - 495534 - 495535 - 495536 - 495537 - 495538 - 495539 - 495540 - 495541 - 495542 - 495543 - 495544 - 495545 - 495546 - 495547 - 495548 - 495549 - 495550 - 495551 - 495552 - 495553 - 495554 - 495555 - 495556 - 495557 - 495558 - 495559 - 495560 - 495561 - 495562 - 495563 - 495564 - 495565 - 495566 - 495567 - 495568 - 495569 - 495570 - 495571 - 495572 - 495573 - 495574 - 495575 - 495576 - 495577 - 495578 - 495579 - 495580 - 495581 - 495582 - 495583 - 495584 - 495585 - 495586 - 495587 - 495588 - 495589 - 495590 - 495591 - 495592 - 495593 - 495594 - 495595 - 495596 - 495597 - 495598 - 495599 - 495600 - 495601 - 495602 - 495603 - 495604 - 495605 - 495606 - 495607 - 495608 - 495609 - 495610 - 495611 - 495612 - 495613 - 495614 - 495615 - 495616 - 495617 - 495618 - 495619 - 495620 - 495621 - 495622 - 495623 - 495624 - 495625 - 495626 - 495627 - 495628 - 495629 - 495630 - 495631 - 495632 - 495633 - 495634 - 495635 - 495636 - 495637 - 495638 - 495639 - 495640 - 495641 - 495642 - 495643 - 495644 - 495645 - 495646 - 495647 - 495648 - 495649 - 495650 - 495651 - 495652 - 495653 - 495654 - 495655 - 495656 - 495657 - 495658 - 495659 - 495660 - 495661 - 495662 - 495663 - 495664 - 495665 - 495666 - 495667 - 495668 - 495669 - 495670 - 495671 - 495672 - 495673 - 495674 - 495675 - 495676 - 495677 - 495678 - 495679 - 495680 - 495681 - 495682 - 495683 - 495684 - 495685 - 495686 - 495687 - 495688 - 495689 - 495690 - 495691 - 495692 - 495693 - 495694 - 495695 - 495696 - 495697 - 495698 - 495699 - 495700 - 495701 - 495702 - 495703 - 495704 - 495705 - 495706 - 495707 - 495708 - 495709 - 495710 - 495711 - 495712 - 495713 - 495714 - 495715 - 495716 - 495717 - 495718 - 495719 - 495720 - 495721 - 495722 - 495723 - 495724 - 495725 - 495726 - 495727 - 495728 - 495729 - 495730 - 495731 - 495732 - 495733 - 495734 - 495735 - 495736 - 495737 - 495738 - 495739 - 495740 - 495741 - 495742 - 495743 - 495744 - 495745 - 495746 - 495747 - 495748 - 495749 - 495750 - 495751 - 495752 - 495753 - 495754 - 495755 - 495756 - 495757 - 495758 - 495759 - 495760 - 495761 - 495762 - 495763 - 495764 - 495765 - 495766 - 495767 - 495768 - 495769 - 495770 - 495771 - 495772 - 495773 - 495774 - 495775 - 495776 - 495777 - 495778 - 495779 - 495780 - 495781 - 495782 - 495783 - 495784 - 495785 - 495786 - 495787 - 495788 - 495789 - 495790 - 495791 - 495792 - 495793 - 495794 - 495795 - 495796 - 495797 - 495798 - 495799 - 495800 - 495801 - 495802 - 495803 - 495804 - 495805 - 495806 - 495807 - 495808 - 495809 - 495810 - 495811 - 495812 - 495813 - 495814 - 495815 - 495816 - 495817 - 495818 - 495819 - 495820 - 495821 - 495822 - 495823 - 495824 - 495825 - 495826 - 495827 - 495828 - 495829 - 495830 - 495831 - 495832 - 495833 - 495834 - 495835 - 495836 - 495837 - 495838 - 495839 - 495840 - 495841 - 495842 - 495843 - 495844 - 495845 - 495846 - 495847 - 495848 - 495849 - 495850 - 495851 - 495852 - 495853 - 495854 - 495855 - 495856 - 495857 - 495858 - 495859 - 495860 - 495861 - 495862 - 495863 - 495864 - 495865 - 495866 - 495867 - 495868 - 495869 - 495870 - 495871 - 495872 - 495873 - 495874 - 495875 - 495876 - 495877 - 495878 - 495879 - 495880 - 495881 - 495882 - 495883 - 495884 - 495885 - 495886 - 495887 - 495888 - 495889 - 495890 - 495891 - 495892 - 495893 - 495894 - 495895 - 495896 - 495897 - 495898 - 495899 - 495900 - 495901 - 495902 - 495903 - 495904 - 495905 - 495906 - 495907 - 495908 - 495909 - 495910 - 495911 - 495912 - 495913 - 495914 - 495915 - 495916 - 495917 - 495918 - 495919 - 495920 - 495921 - 495922 - 495923 - 495924 - 495925 - 495926 - 495927 - 495928 - 495929 - 495930 - 495931 - 495932 - 495933 - 495934 - 495935 - 495936 - 495937 - 495938 - 495939 - 495940 - 495941 - 495942 - 495943 - 495944 - 495945 - 495946 - 495947 - 495948 - 495949 - 495950 - 495951 - 495952 - 495953 - 495954 - 495955 - 495956 - 495957 - 495958 - 495959 - 495960 - 495961 - 495962 - 495963 - 495964 - 495965 - 495966 - 495967 - 495968 - 495969 - 495970 - 495971 - 495972 - 495973 - 495974 - 495975 - 495976 - 495977 - 495978 - 495979 - 495980 - 495981 - 495982 - 495983 - 495984 - 495985 - 495986 - 495987 - 495988 - 495989 - 495990 - 495991 - 495992 - 495993 - 495994 - 495995 - 495996 - 495997 - 495998 - 495999 - 496000 - 496001 - 496002 - 496003 - 496004 - 496005 - 496006 - 496007 - 496008 - 496009 - 496010 - 496011 - 496012 - 496013 - 496014 - 496015 - 496016 - 496017 - 496018 - 496019 - 496020 - 496021 - 496022 - 496023 - 496024 - 496025 - 496026 - 496027 - 496028 - 496029 - 496030 - 496031 - 496032 - 496033 - 496034 - 496035 - 496036 - 496037 - 496038 - 496039 - 496040 - 496041 - 496042 - 496043 - 496044 - 496045 - 496046 - 496047 - 496048 - 496049 - 496050 - 496051 - 496052 - 496053 - 496054 - 496055 - 496056 - 496057 - 496058 - 496059 - 496060 - 496061 - 496062 - 496063 - 496064 - 496065 - 496066 - 496067 - 496068 - 496069 - 496070 - 496071 - 496072 - 496073 - 496074 - 496075 - 496076 - 496077 - 496078 - 496079 - 496080 - 496081 - 496082 - 496083 - 496084 - 496085 - 496086 - 496087 - 496088 - 496089 - 496090 - 496091 - 496092 - 496093 - 496094 - 496095 - 496096 - 496097 - 496098 - 496099 - 496100 - 496101 - 496102 - 496103 - 496104 - 496105 - 496106 - 496107 - 496108 - 496109 - 496110 - 496111 - 496112 - 496113 - 496114 - 496115 - 496116 - 496117 - 496118 - 496119 - 496120 - 496121 - 496122 - 496123 - 496124 - 496125 - 496126 - 496127 - 496128 - 496129 - 496130 - 496131 - 496132 - 496133 - 496134 - 496135 - 496136 - 496137 - 496138 - 496139 - 496140 - 496141 - 496142 - 496143 - 496144 - 496145 - 496146 - 496147 - 496148 - 496149 - 496150 - 496151 - 496152 - 496153 - 496154 - 496155 - 496156 - 496157 - 496158 - 496159 - 496160 - 496161 - 496162 - 496163 - 496164 - 496165 - 496166 - 496167 - 496168 - 496169 - 496170 - 496171 - 496172 - 496173 - 496174 - 496175 - 496176 - 496177 - 496178 - 496179 - 496180 - 496181 - 496182 - 496183 - 496184 - 496185 - 496186 - 496187 - 496188 - 496189 - 496190 - 496191 - 496192 - 496193 - 496194 - 496195 - 496196 - 496197 - 496198 - 496199 - 496200 - 496201 - 496202 - 496203 - 496204 - 496205 - 496206 - 496207 - 496208 - 496209 - 496210 - 496211 - 496212 - 496213 - 496214 - 496215 - 496216 - 496217 - 496218 - 496219 - 496220 - 496221 - 496222 - 496223 - 496224 - 496225 - 496226 - 496227 - 496228 - 496229 - 496230 - 496231 - 496232 - 496233 - 496234 - 496235 - 496236 - 496237 - 496238 - 496239 - 496240 - 496241 - 496242 - 496243 - 496244 - 496245 - 496246 - 496247 - 496248 - 496249 - 496250 - 496251 - 496252 - 496253 - 496254 - 496255 - 496256 - 496257 - 496258 - 496259 - 496260 - 496261 - 496262 - 496263 - 496264 - 496265 - 496266 - 496267 - 496268 - 496269 - 496270 - 496271 - 496272 - 496273 - 496274 - 496275 - 496276 - 496277 - 496278 - 496279 - 496280 - 496281 - 496282 - 496283 - 496284 - 496285 - 496286 - 496287 - 496288 - 496289 - 496290 - 496291 - 496292 - 496293 - 496294 - 496295 - 496296 - 496297 - 496298 - 496299 - 496300 - 496301 - 496302 - 496303 - 496304 - 496305 - 496306 - 496307 - 496308 - 496309 - 496310 - 496311 - 496312 - 496313 - 496314 - 496315 - 496316 - 496317 - 496318 - 496319 - 496320 - 496321 - 496322 - 496323 - 496324 - 496325 - 496326 - 496327 - 496328 - 496329 - 496330 - 496331 - 496332 - 496333 - 496334 - 496335 - 496336 - 496337 - 496338 - 496339 - 496340 - 496341 - 496342 - 496343 - 496344 - 496345 - 496346 - 496347 - 496348 - 496349 - 496350 - 496351 - 496352 - 496353 - 496354 - 496355 - 496356 - 496357 - 496358 - 496359 - 496360 - 496361 - 496362 - 496363 - 496364 - 496365 - 496366 - 496367 - 496368 - 496369 - 496370 - 496371 - 496372 - 496373 - 496374 - 496375 - 496376 - 496377 - 496378 - 496379 - 496380 - 496381 - 496382 - 496383 - 496384 - 496385 - 496386 - 496387 - 496388 - 496389 - 496390 - 496391 - 496392 - 496393 - 496394 - 496395 - 496396 - 496397 - 496398 - 496399 - 496400 - 496401 - 496402 - 496403 - 496404 - 496405 - 496406 - 496407 - 496408 - 496409 - 496410 - 496411 - 496412 - 496413 - 496414 - 496415 - 496416 - 496417 - 496418 - 496419 - 496420 - 496421 - 496422 - 496423 - 496424 - 496425 - 496426 - 496427 - 496428 - 496429 - 496430 - 496431 - 496432 - 496433 - 496434 - 496435 - 496436 - 496437 - 496438 - 496439 - 496440 - 496441 - 496442 - 496443 - 496444 - 496445 - 496446 - 496447 - 496448 - 496449 - 496450 - 496451 - 496452 - 496453 - 496454 - 496455 - 496456 - 496457 - 496458 - 496459 - 496460 - 496461 - 496462 - 496463 - 496464 - 496465 - 496466 - 496467 - 496468 - 496469 - 496470 - 496471 - 496472 - 496473 - 496474 - 496475 - 496476 - 496477 - 496478 - 496479 - 496480 - 496481 - 496482 - 496483 - 496484 - 496485 - 496486 - 496487 - 496488 - 496489 - 496490 - 496491 - 496492 - 496493 - 496494 - 496495 - 496496 - 496497 - 496498 - 496499 - 496500 - 496501 - 496502 - 496503 - 496504 - 496505 - 496506 - 496507 - 496508 - 496509 - 496510 - 49651

Berlino

Chiusa la prima fase Un ascesso al centro dell'Europa delle manovre nella RDT

Il trasferimento del Bundestag a Berlino ovest è la chiusura, per alcune ore, al giorno del traffico sull'autostrada da Helmstedt a Berlino ovest. Ma ancora una volta drammaticamente ricordato che da vent'anni il vecchio continente soffre di un grosso e pericoloso ascesso: l'ascesso berlinese. Vediamo oggi di nuovo la stampa atlantica cercare di dimostrare «diritto» dei suoi di Bundestag, o al Bundestag di riunirsi a Berlino ovest e attaccare l'URSS e la RDT per le limitazioni del traffico sull'autostrada. La realtà è invece che qualcosa è chiaro nell'angosciosa questione berlinese: è proprio questa 11. Berlino ovest non fa parte della Repubblica federale e tutte le attività di Bonn a Berlino ovest sono illogiche, violazioni del diritto internazionale. 2) Le proteste occidentali sulle vie di comunicazione fra la Germania occidentale e Berlino ovest attraverso la RDT sono prive di fondamento.

Perché Berlino ovest non fa parte della Repubblica federale e la seduta del Bundestag è una provocazione? Bisogna rifarsi ai documenti di vent'anni o sono con un protocollo del 12 settembre 1944 (modificato il 14 novembre successivo) le quattro grandi Potenze stabilivano la divisione della Germania in quattro zone di occupazione. L'amministrazione di Berlino, scelta a sede del Consiglio alleato di controllo (per l'intera Germania) venne prevista una «Kommandatura» di quattro. Berlino quindi non era una quinta zona di occupazione, ma una parte della zona sovietica che in una situazione particolare e per un determinato scopo (il funzionamento del Consiglio di controllo) era stata amministrata insieme dai quattro vincitori. Del resto l'appartenenza di tutta Berlino alla zona di occupazione sovietica non venne mai messa in contestazione dagli occidentali. Tant'è vero che i sovietici amministrarono solo la città per due mesi e nel luglio 1945 prima di farla occupare dalle truppe occidentali. Per le violazioni di tutte le ordinanze emesse dal 28 aprile di quell'anno in poi dal comandante d'armata sovietico generale Berarin. Sciolto il Consiglio di controllo avrebbe dovuto cessare anche l'occupazione quadripartita della città, ma così non fu.

Costituita la Repubblica federale, il governo di Bonn tentò per quattro anni, con tutti i mezzi di incorporare di fatto e di diritto Berlino ovest. Si opposero non solo URSS e RDT, ma gli stessi occidentali. Il 10 febbraio 1949 l'URSS denunciò il progetto di Bonn di includere Berlino come 12. Land nella Repubblica federale. Il 2 marzo 1949 i governatori militari occidentali, nel quale era stato firmato un comunicato ufficiale emesso oggi, comandati di polizia di Madrid.

hanno infatti informato che «un certo numero» di «elementi di sinistra organizzati» della dimostrazione del 7 aprile «sono stati arrestati e saranno deferiti ai tribunali». Secondo quanto affermato dalla polizia, dei numerosi arrestati, dodici sono stati rinviati. Sulla dimostrazione nessun altro particolare è stato ufficialmente fornito. Si tratta tuttavia — da persone che sono state coinvolte nei caroselli furiosi con i quali i poliziotti franchisti hanno cercato di disperdere i manifestanti — che le persone che hanno preso parte alla protesta contro la mancanza di libertà sindacale per gli studenti e gli operai erano al più una cinquantina. Una vecchia signora — riferisce il giornale — di un'agenzia americana — è stata vista insultare più volte i poliziotti.

Gli studenti fra giovani operai e polizia sono durati alcune ore. Gli agenti hanno fatto uso di sfollagente e si sono spesso lanciati con le camionette contro i dimostranti.

Gli agenti hanno picchiato selvaggiamente colpendo anche turisti e altri cittadini. Gli studenti sono stati arrestati e alcuni sono stati picchiati. Gli agenti hanno fatto uso di sfollagente e si sono spesso lanciati con le camionette contro i dimostranti.

La polizia fascista ha indirettamente confermato oggi l'eccezionale ampiezza delle dimostrazioni svoltesi nella sede del centro di Madrid al grido di: libertà sindacale e per quelli sindacati operai. In un comunicato ufficiale emesso oggi, i comandi di polizia di Madrid.

hanno infatti informato che «un certo numero» di «elementi di sinistra organizzati» della dimostrazione del 7 aprile «sono stati arrestati e saranno deferiti ai tribunali». Secondo quanto affermato dalla polizia, dei numerosi arrestati, dodici sono stati rinviati. Sulla dimostrazione nessun altro particolare è stato ufficialmente fornito. Si tratta tuttavia — da persone che sono state coinvolte nei caroselli furiosi con i quali i poliziotti franchisti hanno cercato di disperdere i manifestanti — che le persone che hanno preso parte alla protesta contro la mancanza di libertà sindacale per gli studenti e gli operai erano al più una cinquantina. Una vecchia signora — riferisce il giornale — di un'agenzia americana — è stata vista insultare più volte i poliziotti.

Gli studenti fra giovani operai e polizia sono durati alcune ore. Gli agenti hanno fatto uso di sfollagente e si sono spesso lanciati con le camionette contro i dimostranti.

Anche ieri temporanee sospensioni di traffico sull'autostrada di Helmstedt - Proteste dei tre occidentali - Negative valutazioni all'ovest della provocatoria riunione del Bundestag a Berlino

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 8. La prima parte del Bundestag, composta da deputati della RDT e sovietici, in programma dal 5 all'11 aprile, si è conclusa con un comunicato diffuso nel tardo pomeriggio di oggi dall'ADN, l'agenzia di stampa della RDT, la quale aggiunge che «la ora si può dire che l'obiettivo di queste esercitazioni nello spazio di Berlino fino ai territori a ovest dell'Elba è stato completamente raggiunto».

La partecipazione di numerose formazioni delle forze armate dei due paesi — si legge anche nel comunicato — ha avuto «l'obiettivo di dimostrare che la RDT è in grado di assicurare la propria sicurezza e di resistere a qualsiasi tentativo di occupazione». Anche oggi, infatti, la circolazione sull'autostrada Berlino-Helmstedt è rimasta interrotta. La mattina del 7, alle 9 e 12, è successivamente, per la prima volta nel pomeriggio, a partire dalle 17.

Un convoglio di tre autocarri americani, diretto verso la RDT, è stato stanamente anch'esso bloccato per tre ore. Un secondo convoglio americano di 25 autocarri, presentatosi poco prima delle 11 al posto di controllo di Marienborn, è partito per Berlino ovest dopo mezzogiorno.

I tre comandanti occidentali di Berlino ovest hanno protestato presso i comandanti sovietici. Gli ambasciatori americani, inglesi e francesi a Bonn, avevano presentato al loro collega sovietico a Berlino democratica una aspra nota contro i voli irresponsabili e senza riguardo del MIG sovietici e tedesco-demonstrativi su Berlino e l'area di Berlino.

Il cancelliere Erhard intanto, partito ieri sera da Berlino ovest a bordo di un aereo militare, ha voluto che si andasse in vacanza sul Tegel, mentre i circoli politici tedesco-occidentali fanno il bilancio della seduta del Bundestag di ieri. La prima valutazione di questo bilancio riguarda il comportamento dei tre governi occidentali che a malapena e con riluttanza hanno consentito l'approvazione dell'operazione. Lo ha ammesso chiaramente ieri sera l'agenzia di stampa tedesca, che ha scritto: «Le potenze occidentali — da parte tedesca, inglese e francese — hanno consentito la seduta berlinese del Bundestag con scarso entusiasmo».

La cosiddetta «dimostrazione nazionale» di ieri, è stata insomma un colpo di testa dei governi tedesco-occidentali. Con quali frutti? Il primo è che il risultato è stato che la politica dei governanti di Bonn ancora una volta si è dimostrata, all'opinione pubblica, una politica di rinuncia. Il secondo è che il risultato è stato che la politica dei governanti di Bonn ancora una volta si è dimostrata, all'opinione pubblica, una politica di rinuncia.

In questi giorni il traffico automobilistico tra Berlino ovest e la RDT subisce seri intoppi. I voli degli aerei a reazione e le loro manovre aeree hanno portato un elemento di turbamento nella vita berlinese, ma è chiaro che senza le revanscistiche pretese di Bonn, tutto ciò non sarebbe avvenuto. Né vale come trovatte, come si fa da tempo, che la vicenda che ha portato alla riunione del Bundestag a Berlino ovest è stata «drammatica».

La situazione di Berlino ovest è diventata solo quando Bonn pretende di servirsene come trampolino di lancio per la sua politica di rinuncia. Se Bonn non si sottomette, invece, le cose tendono sempre più a normalizzarsi, come dimostra il ripetuto successo delle «operazioni» di lasciapassare.

Una seconda conseguenza dell'iniziativa di Bonn riguarda proprio i berlinesi occidentali. Nessuno a Berlino — ha scritto stamano — la «Frankfurter Rundschau» — ha salutato i parlamentari come eroi. Un atteggiamento così freddo ha le sue ragioni. Per Pasqua e Pentecoste i lasciapassare per le visite nei settori democratici della città sono già stati distribuiti. Ma che cosa succederà il giorno in cui ci si dovrà nuovamente sedere al tavolo delle trattative per il rinnovo degli accordi di governo della Repubblica democratica tedesca da varie volte messo in guardia il Senato berlinese occidentale dal borseggiatore Willi Brandt, che in questa occasione non si è differenziato dai politici che risiedono a Bonn.

Qui il discorso si deve allargare ad un'altra serie di considerazioni. La RDT è uno Stato sovrano anche se per Bonn non esiste. In questa ipotesi la sovranità della RDT è stata confermata anche sulle autostrade che collegano Berlino ovest alla RFT. I cittadini tedeschi e berlinesi occidentali ai quali il governo della RDT aveva proibito il transito, fossero essi Willi Brandt o deputati.

A Bruxelles dai sei ministri degli Esteri

Firmato il trattato che unifica le Comunità europee

Il MEC, l'Euratom e la CECA avranno un unico organo direttivo - Il Trattato dovrà essere sottoposto ai parlamenti - Fanfani pone il problema del Parlamento europeo - Discussa la questione dell'associazione al MEC dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo

Oslo

Raidar Larsen presidente del P.C. norvegese

OSLO, 8. Si è concluso alcuni giorni fa a Oslo l'11. Congresso del P.C. norvegese. Il Congresso ha eletto al suo vertice il presidente Raidar Larsen, già direttore del quotidiano «Frikheten», nuovo presidente del Partito. Tra le risoluzioni approvate figura tra l'altro quella sulla situazione del movimento operaio internazionale in cui si sottolinea che una nuova conferenza internazionale non appare ancora in vista. Il Congresso ha anche approvato una risoluzione che si prolungherà fino a sabato, mentre il Presidente del Bundestag Gensler ha dichiarato di essersi già incontrato con i rappresentanti delle tre potenze occidentali per esaminare quando è possibile tenere una nuova seduta plenaria. Il Presidente del gruppo Rainer Barzel, dal canto suo, ha dichiarato ai giornalisti che il Bundestag dovrebbe riunirsi a Berlino ovest almeno una volta all'anno, mentre a Bonn il Bundestag (il secondo ramo del Parlamento composto dai rappresentanti dei «lander») ha respinto la proposta di unirsi al Bundestag ovest, invocando tra breve una seduta nei settori occidentali dell'ex capitale del Reich.

Romolo Caccavale

Londra

La «City» favorevole al bilancio del governo laburista

caricava personalmente delle trattative coi rappresentanti sindacali — il problema dell'azienda — sul problema della produttività e delle cosiddette «pratiche restrittive». Questi contatti fanno parte di una campagna nazionale in cui il governo si impegna a varare le parti del mondo del lavoro.

Brown sta infatti consultando i presidenti di alcune centinaia di imprese, tra cui le maggiori industrie, i costruttori e le compagnie commerciali, sui problemi relativi alla bilancia dei pagamenti e sulla possibilità di migliorare la produttività e delle cosiddette «pratiche restrittive». Questi contatti fanno parte di una campagna nazionale in cui il governo si impegna a varare le parti del mondo del lavoro.

Leo Vestri

In una miniera di Nagasaki Esplode il grisù: 33 imprigionati nel pozzo

NAGASAKI (Giappone), 8. Esplosione in un pozzo di una miniera presso Nagasaki, la città giapponese tristemente nota per essere stata il bersaglio della seconda bomba atomica americana durante l'ultima guerra: trentatré minatori sono rimasti imprigionati nelle viscere della terra.

Ora le squadre di soccorso e i tecnici stanno accertando le cause dell'esplosione. La miniera era in stato di allerta da quando, il 21 marzo, un terremoto di magnitudo 2,5 aveva scosso la zona. La notizia della sciagura è stata data dalla stazione radio NHK, che non ha potuto riferire particolari: a tarda notte non si sapeva ancora se esistessero speranze di mettere in atto il tentativo di salvataggio. Sulle cause dell'esplosione si è in corso un'inchiesta.

Oslo

Raidar Larsen presidente del P.C. norvegese

OSLO, 8. Si è concluso alcuni giorni fa a Oslo l'11. Congresso del P.C. norvegese. Il Congresso ha eletto al suo vertice il presidente Raidar Larsen, già direttore del quotidiano «Frikheten», nuovo presidente del Partito. Tra le risoluzioni approvate figura tra l'altro quella sulla situazione del movimento operaio internazionale in cui si sottolinea che una nuova conferenza internazionale non appare ancora in vista. Il Congresso ha anche approvato una risoluzione che si prolungherà fino a sabato, mentre il Presidente del Bundestag Gensler ha dichiarato di essersi già incontrato con i rappresentanti delle tre potenze occidentali per esaminare quando è possibile tenere una nuova seduta plenaria. Il Presidente del gruppo Rainer Barzel, dal canto suo, ha dichiarato ai giornalisti che il Bundestag dovrebbe riunirsi a Berlino ovest almeno una volta all'anno, mentre a Bonn il Bundestag (il secondo ramo del Parlamento composto dai rappresentanti dei «lander») ha respinto la proposta di unirsi al Bundestag ovest, invocando tra breve una seduta nei settori occidentali dell'ex capitale del Reich.

Romolo Caccavale

Londra

La «City» favorevole al bilancio del governo laburista

caricava personalmente delle trattative coi rappresentanti sindacali — il problema dell'azienda — sul problema della produttività e delle cosiddette «pratiche restrittive». Questi contatti fanno parte di una campagna nazionale in cui il governo si impegna a varare le parti del mondo del lavoro.

Brown sta infatti consultando i presidenti di alcune centinaia di imprese, tra cui le maggiori industrie, i costruttori e le compagnie commerciali, sui problemi relativi alla bilancia dei pagamenti e sulla possibilità di migliorare la produttività e delle cosiddette «pratiche restrittive». Questi contatti fanno parte di una campagna nazionale in cui il governo si impegna a varare le parti del mondo del lavoro.

Leo Vestri

In una miniera di Nagasaki Esplode il grisù: 33 imprigionati nel pozzo

NAGASAKI (Giappone), 8. Esplosione in un pozzo di una miniera presso Nagasaki, la città giapponese tristemente nota per essere stata il bersaglio della seconda bomba atomica americana durante l'ultima guerra: trentatré minatori sono rimasti imprigionati nelle viscere della terra.

Ora le squadre di soccorso e i tecnici stanno accertando le cause dell'esplosione. La miniera era in stato di allerta da quando, il 21 marzo, un terremoto di magnitudo 2,5 aveva scosso la zona. La notizia della sciagura è stata data dalla stazione radio NHK, che non ha potuto riferire particolari: a tarda notte non si sapeva ancora se esistessero speranze di mettere in atto il tentativo di salvataggio. Sulle cause dell'esplosione si è in corso un'inchiesta.

Johnson

sa di posizione presidenziale Johnson ha indicato come obiettivo dell'azione americana un assetto in stridente contrasto con le previsioni degli accordi di Ginevra del 1954.

La pace, ha detto Johnson, «esige l'indipendenza pienamente garantita di un Vietnam del sud capace di dar forma alle sue relazioni con tutti gli altri paesi, non soggetto ad interferenze esterne, non legato ad alcuna alleanza e che non sia base militare per altri paesi. Questi sono gli elementi essenziali di qualsiasi soluzione finale». Più innanzi, egli ha proposto che le Nazioni Unite, e personalmente U. Thant, si facciano promotori di un «piano di sviluppo» per l'insieme dei paesi del sud-est asiatico, piano nel quale dovrebbero impegnarsi con adeguati investimenti finanziari. «I paesi industrializzati, compresa eventualmente l'Unione Sovietica», «Noi — ha detto il presidente — vogliamo sperare che il Vietnam del nord prenderà il suo posto in questo sforzo comune non appena sarà possibile una cooperazione pacifica».

Gli accordi di Ginevra, che gli Stati Uniti non hanno sottoscritto e la cui applicazione hanno impedito, ma ai quali fino a ieri si sono formalmente richiamati, escludono la possibilità di un Vietnam del sud indipendente. Era detto in essi che la linea di demarcazione militare fissata per le esigenze della cessazione del fuoco («lodierna confine») tra i due Vietnam — è una linea provvisoria che non potrà in alcun modo essere interpretata come un limite politico o territoriale, e che la soluzione del problema politico vietnamita deve essere cercata «sulla base del rispetto dei principi dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale». E, a questo fine, era prevista l'organizzazione di elezioni generali per la riunificazione del paese.

Il discorso di Johnson è la prima dichiarazione ufficiale americana in cui la sostanza degli accordi di Ginevra venga apertamente respinta per quanto concerne i principi di unità e di integrità della nazione vietnamita. Quanto all'idea di indipendenza politica e militare, il presidente americano l'ha formalmente respinta. Ma il piano di sviluppo — o, più esattamente, di investimenti — da lui delineato mira fin troppo decisamente a preservare l'influenza americana nel sud-est asiatico; ad estenderla, anzi, anche alla Repubblica democratica vietnamita.

Le accoglienze fatte al discorso nei circoli politici americani sono diverse. Tra coloro che hanno dato rilievo alla frase sulla «trattativa senza condizioni» sono il senatore Mike Mansfield, leader della maggioranza (La porta d'ora aperta al ministro del Tesoro, che consentirà al popolo vietnamita di vivere in pace e in libertà), il New York Times (Johnson ha trattenuto una politica di cui il paese può essere fiero) ed altri. Il senatore repubblicano Everett Dirksen, un chiave dell'opposizione a Johnson, ha invece criticato il discorso, mettendo in dubbio che si possa «comperare la pace con un miliardo di dollari».

Quando nell'aula del Senato ho difeso alcune settimane fa l'azione del presidente — ha detto Dirksen, facendosi portavoce del senso di frustrazione della destra olandese — io feci nella convinzione che l'iniziativa di trattative di pace sarebbe partita non da noi, ma dal nemico ideologico. Il mio emendamento, la maggioranza ha inteso mantenere i funzionari dello Stato — che verranno così a trovarsi nella linea del controllo dei riciclatori — nonostante i ripetuti pronunciamenti contrari della Corte dei conti. Il compagno PERNA, e dopo di lui CONTE, hanno chiesto denti.

Breznev

essere mutata dalle belliche dichiarazioni dei reattivi, dalle provocazioni messe in atto semplicemente per avvelenare l'atmosfera, quale quella del ministro degli Esteri sovietico, a Berlino occidentale, il Patto di Varsavia, di cui il trattato polacco-sovietico firmato oggi è un elemento cardine — ha detto Breznev — è un'opera contro la quale si sprecano i denari tutti gli esecutori degli aggressori».

Finando il nuovo trattato — ha aggiunto a questo proposito Gomułka — abbiamo ribadito la inalienabilità delle nostre frontiere e la volontà di tutte le mire reattive. Ma non ci siamo limitati a questo. Gomułka e Breznev hanno fatto quindi il punto della situazione europea, cominciando dalle correnti che si possono distinguere oggi nel campo occidentale in relazione al problema della unità del continente. Da più parti — ha detto Gomułka — si fanno intense pressioni perché si spazzi roci che chiedono di rifare l'unità dell'Europa. Per alcuni, questa parola

Johnson

sa di posizione presidenziale Johnson ha indicato come obiettivo dell'azione americana un assetto in stridente contrasto con le previsioni degli accordi di Ginevra del 1954.

La pace, ha detto Johnson, «esige l'indipendenza pienamente garantita di un Vietnam del sud capace di dar forma alle sue relazioni con tutti gli altri paesi, non soggetto ad interferenze esterne, non legato ad alcuna alleanza e che non sia base militare per altri paesi. Questi sono gli elementi essenziali di qualsiasi soluzione finale». Più innanzi, egli ha proposto che le Nazioni Unite, e personalmente U. Thant, si facciano promotori di un «piano di sviluppo» per l'insieme dei paesi del sud-est asiatico, piano nel quale dovrebbero impegnarsi con adeguati investimenti finanziari. «I paesi industrializzati, compresa eventualmente l'Unione Sovietica», «Noi — ha detto il presidente — vogliamo sperare che il Vietnam del nord prenderà il suo posto in questo sforzo comune non appena sarà possibile una cooperazione pacifica».

Gli accordi di Ginevra, che gli Stati Uniti non hanno sottoscritto e la cui applicazione hanno impedito, ma ai quali fino a ieri si sono formalmente richiamati, escludono la possibilità di un Vietnam del sud indipendente. Era detto in essi che la linea di demarcazione militare fissata per le esigenze della cessazione del fuoco («lodierna confine») tra i due Vietnam — è una linea provvisoria che non potrà in alcun modo essere interpretata come un limite politico o territoriale, e che la soluzione del problema politico vietnamita deve essere cercata «sulla base del rispetto dei principi dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale». E, a questo fine, era prevista l'organizzazione di elezioni generali per la riunificazione del paese.

Il discorso di Johnson è la prima dichiarazione ufficiale americana in cui la sostanza degli accordi di Ginevra venga apertamente respinta per quanto concerne i principi di unità e di integrità della nazione vietnamita. Quanto all'idea di indipendenza politica e militare, il presidente americano l'ha formalmente respinta. Ma il piano di sviluppo — o, più esattamente, di investimenti — da lui delineato mira fin troppo decisamente a preservare l'influenza americana nel sud-est asiatico; ad estenderla, anzi, anche alla Repubblica democratica vietnamita.

Le accoglienze fatte al discorso nei circoli politici americani sono diverse. Tra coloro che hanno dato rilievo alla frase sulla «trattativa senza condizioni» sono il senatore Mike Mansfield, leader della maggioranza (La porta d'ora aperta al ministro del Tesoro, che consentirà al popolo vietnamita di vivere in pace e in libertà), il New York Times (Johnson ha trattenuto una politica di cui il paese può essere fiero) ed altri. Il senatore repubblicano Everett Dirksen, un chiave dell'opposizione a Johnson, ha invece criticato il discorso, mettendo in dubbio che si possa «comperare la pace con un miliardo di dollari».

Quando nell'aula del Senato ho difeso alcune settimane fa l'azione del presidente — ha detto Dirksen, facendosi portavoce del senso di frustrazione della destra olandese — io feci nella convinzione che l'iniziativa di trattative di pace sarebbe partita non da noi, ma dal nemico ideologico. Il mio emendamento, la maggioranza ha inteso mantenere i funzionari dello Stato — che verranno così a trovarsi nella linea del controllo dei riciclatori — nonostante i ripetuti pronunciamenti contrari della Corte dei conti. Il compagno PERNA, e dopo di lui CONTE, hanno chiesto denti.

Leo Vestri

In una miniera di Nagasaki Esplode il grisù: 33 imprigionati nel pozzo

NAGASAKI (Giappone), 8. Esplosione in un pozzo di una miniera presso Nagasaki, la città giapponese tristemente nota per essere stata il bersaglio della seconda bomba atomica americana durante l'ultima guerra: trentatré minatori sono rimasti imprigionati nelle viscere della terra.

Ora le squadre di soccorso e i tecnici stanno accertando le cause dell'esplosione. La miniera era in stato di allerta da quando, il 21 marzo, un terremoto di magnitudo 2,5 aveva scosso la zona. La notizia della sciagura è stata data dalla stazione radio NHK, che non ha potuto riferire particolari: a tarda notte non si sapeva ancora se esistessero speranze di mettere in atto il tentativo di salvataggio. Sulle cause dell'esplosione si è in corso un'inchiesta.

Johnson

sa di posizione presidenziale Johnson ha indicato come obiettivo dell'azione americana un assetto in stridente contrasto con le previsioni degli accordi di Ginevra del 1954.

La pace, ha detto Johnson, «esige l'indipendenza pienamente garantita di un Vietnam del sud capace di dar forma alle sue relazioni con tutti gli altri paesi, non soggetto ad interferenze esterne, non legato ad alcuna alleanza e che non sia base militare per altri paesi. Questi sono gli elementi essenziali di qualsiasi soluzione finale». Più innanzi, egli ha proposto che le Nazioni Unite, e personalmente U. Thant, si facciano promotori di un «piano di sviluppo» per l'insieme dei paesi del sud-est asiatico, piano nel quale dovrebbero impegnarsi con adeguati investimenti finanziari. «I paesi industrializzati, compresa eventualmente l'Unione Sovietica», «Noi — ha detto il presidente — vogliamo sperare che il Vietnam del nord prenderà il suo posto in questo sforzo comune non appena sarà possibile una cooperazione pacifica».

Gli accordi di Ginevra, che gli Stati Uniti non hanno sottoscritto e la cui applicazione hanno impedito, ma ai quali fino a ieri si sono formalmente richiamati, escludono la possibilità di un Vietnam del sud indipendente. Era detto in essi che la linea di demarcazione militare fissata per le esigenze della cessazione del fuoco («lodierna confine») tra i due Vietnam — è una linea provvisoria che non potrà in alcun modo essere interpretata come un limite politico o territoriale, e che la soluzione del problema politico vietnamita deve essere cercata «sulla base del rispetto dei principi dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale». E, a questo fine, era prevista l'organizzazione di elezioni generali per la riunificazione del paese.

Il discorso di Johnson è la prima dichiarazione ufficiale americana in cui la sostanza degli accordi di Ginevra venga apertamente respinta per quanto concerne i principi di unità e di integrità della nazione vietnamita. Quanto all'idea di indipendenza politica e militare, il presidente americano l'ha formalmente respinta. Ma il piano di sviluppo — o, più esattamente, di investimenti — da lui delineato mira fin troppo decisamente a preservare l'influenza americana nel sud-est asiatico; ad estenderla, anzi, anche alla Repubblica democratica vietnamita.

Le accoglienze fatte al discorso nei circoli politici americani sono diverse. Tra coloro che hanno dato rilievo alla frase sulla «trattativa senza condizioni» sono il senatore Mike Mansfield, leader della maggioranza (La porta d'ora aperta al ministro del Tesoro, che consentirà al popolo vietnamita di vivere in pace e in libertà), il New York Times (Johnson ha trattenuto una politica di cui il paese può essere fiero) ed altri. Il senatore repubblicano Everett Dirksen, un chiave dell'opposizione a Johnson, ha invece criticato il discorso, mettendo in dubbio che si possa «comperare la pace con un miliardo di dollari».

Quando nell'aula del Senato ho difeso alcune settimane fa l'azione del presidente — ha detto Dirksen, facendosi portavoce del senso di frustrazione della destra olandese — io feci nella convinzione che l'iniziativa di trattative di pace sarebbe partita non da noi, ma dal nemico ideologico. Il mio emendamento, la maggioranza ha inteso mantenere i funzionari dello Stato — che verranno così a trovarsi nella linea del controllo dei riciclatori — nonostante i ripetuti pronunciamenti contrari della Corte dei conti. Il compagno PERNA, e dopo di lui CONTE, hanno chiesto denti.

Leo Vestri

In una miniera di Nagasaki Esplode il grisù: 33 imprigionati nel pozzo

NAGASAKI (Giappone), 8. Esplosione in un pozzo di una miniera presso Nagasaki, la città giapponese tristemente nota per essere stata il bersaglio della seconda bomba atomica americana durante l'ultima guerra: trentatré minatori sono rimasti imprigionati nelle viscere della terra.

Ora le squadre di soccorso e i tecnici stanno accertando le cause dell'esplosione. La miniera era in stato di allerta da quando, il 21 marzo, un terremoto di magnitudo 2,5 aveva scosso la zona. La notizia della sciagura è stata data dalla stazione radio NHK, che non ha potuto riferire particolari: a tarda notte non si sapeva ancora se esistessero speranze di mettere in atto il tentativo di salvataggio. Sulle cause dell'esplosione si è in corso un'inchiesta.

DALLA PRIMA PAGINA

Johnson

sa di posizione presidenziale Johnson ha indicato come obiettivo dell'azione americana un assetto in stridente contrasto con le previsioni degli accordi di Ginevra del 1954.

La pace, ha detto Johnson, «esige l'indipendenza pienamente garantita di un Vietnam del sud capace di dar forma alle sue relazioni con tutti gli altri paesi, non soggetto ad interferenze esterne, non legato ad alcuna alleanza e che non sia base militare per altri paesi. Questi sono gli elementi essenziali di qualsiasi soluzione finale». Più innanzi, egli ha proposto che le Nazioni Unite, e personalmente U. Thant, si facciano promotori di un «piano di sviluppo» per l'insieme dei paesi del sud-est asiatico, piano nel quale dovrebbero impegnarsi con adeguati investimenti finanziari. «I paesi industrializzati, compresa eventualmente l'Unione Sovietica», «Noi — ha detto il presidente — vogliamo sperare che il Vietnam del nord prenderà il suo posto in questo sforzo comune non appena sarà possibile una cooperazione pacifica».

Gli accordi di Ginevra, che gli Stati Uniti non hanno sottoscritto e la cui applicazione hanno impedito, ma ai quali fino a ieri si sono formalmente richiamati, escludono la possibilità di un Vietnam del sud indipendente. Era detto in essi che la linea di demarcazione militare fissata per le esigenze della cessazione del fuoco («lodierna confine») tra i due Vietnam — è una linea provvisoria che non potrà in alcun modo essere interpretata come un limite politico o territoriale, e che la soluzione del problema politico vietnamita deve essere cercata «sulla base del rispetto dei principi dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale». E, a questo fine, era prevista l'organizzazione di elezioni generali per la riunificazione del paese.

Il discorso di Johnson è la prima dichiarazione ufficiale americana in cui la sostanza degli accordi di Ginevra venga apertamente respinta per quanto concerne i principi di unità e di integrità della nazione vietnamita. Quanto all'idea di indipendenza politica e militare, il presidente americano l'ha formalmente respinta. Ma il piano di sviluppo — o, più esattamente, di investimenti — da lui delineato mira fin troppo decisamente a preservare l'influenza americana nel sud-est asiatico; ad estenderla, anzi, anche alla Repubblica democratica vietnamita.

Le accoglienze fatte al discorso nei circoli politici americani sono diverse. Tra coloro che hanno dato rilievo alla frase sulla «trattativa senza condizioni» sono il senatore Mike Mansfield, leader della maggioranza (La porta d'ora aperta al ministro del Tesoro, che consentirà al popolo vietnamita di vivere in pace e in libertà), il New York Times (Johnson ha trattenuto una politica di cui il paese può essere fiero) ed altri. Il senatore repubblicano Everett Dirksen, un chiave dell'opposizione a Johnson, ha invece criticato il discorso, mettendo in dubbio che si possa «comperare la pace con un miliardo di dollari».

Quando nell'aula del Senato ho difeso alcune settimane fa l'azione del presidente — ha detto Dirksen, facendosi portavoce del senso di frustrazione della destra olandese — io feci nella convinzione che l'iniziativa di trattative di pace sarebbe partita non da noi, ma dal nemico ideologico. Il mio emendamento, la maggioranza ha inteso mantenere i funzionari dello Stato — che verranno così a trovarsi nella linea del controllo dei riciclatori — nonostante i ripetuti pronunciamenti contrari della Corte dei conti. Il compagno PERNA, e dopo di lui CONTE, hanno chiesto denti.

Leo Vestri

In una miniera di Nagasaki Esplode il grisù: 33 imprigionati nel pozzo

NAGASAKI (Giappone), 8. Esplosione in un pozzo di una miniera presso Nagasaki, la città giapponese tristemente nota per essere stata il bersaglio della seconda bomba atomica americana durante l'ultima guerra: trentatré minatori sono rimasti imprigionati nelle viscere della terra.

Ora le squadre di soccorso e i tecnici stanno accertando le cause dell'esplosione. La miniera era in stato di allerta da quando, il 21 marzo, un terremoto di magnitudo 2,5 aveva scosso la zona. La notizia della sciagura è stata data dalla stazione radio NHK, che non ha potuto riferire particolari: a tarda notte non si sapeva ancora se esistessero speranze di mettere in atto il tentativo di salvataggio. Sulle cause dell'esplosione si è in corso un'inchiesta.

Johnson

sa di posizione presidenziale Johnson ha indicato come obiettivo dell'azione americana un assetto in stridente contrasto con le previsioni degli accordi di Ginevra del 1954.

La pace, ha detto Johnson, «esige l'indipendenza pienamente garantita di un Vietnam del sud capace di dar forma alle sue relazioni con tutti gli altri paesi, non soggetto ad interferenze esterne, non legato ad alcuna alleanza e che non sia base militare per altri paesi. Questi sono gli elementi essenziali di qualsiasi soluzione finale». Più innanzi, egli ha proposto che le Nazioni Unite, e personalmente U. Thant, si facciano promotori di un «piano di sviluppo» per l'insieme dei paesi del sud-est asiatico, piano nel quale dovrebbero impegnarsi con adeguati investimenti finanziari. «I paesi industrializzati, compresa eventualmente l'Unione Sovietica», «Noi — ha detto il presidente — vogliamo sperare che il Vietnam del nord prenderà il suo posto in questo sforzo comune non appena sarà possibile una cooperazione pacifica».

Gli accordi di Ginevra, che gli Stati Uniti non hanno sottoscritto e la cui applicazione hanno impedito, ma ai quali fino a ieri si sono formalmente richiamati, escludono la possibilità di un Vietnam del sud indipendente. Era detto in essi che la linea di demarcazione militare fissata per le esigenze della cessazione del fuoco («lodierna confine») tra i due Vietnam — è una linea provvisoria che non potrà in alcun modo essere interpretata come un limite politico o territoriale, e che la soluzione del problema politico vietnamita deve essere cercata «sulla base del rispetto dei principi dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale». E, a questo fine, era prevista l'organizzazione di elezioni generali per la riunificazione del paese.

Il discorso di Johnson è la prima dichiarazione ufficiale americana in cui la sostanza degli accordi di Ginevra venga apertamente respinta per quanto concerne i principi di unità e di integrità della nazione vietnamita. Quanto all'idea di indipendenza politica e militare, il presidente americano l'ha formalmente respinta. Ma il piano di sviluppo — o, più esattamente, di investimenti — da lui delineato mira fin troppo decisamente a preservare l'influenza americana nel sud-est asiatico; ad estenderla, anzi, anche alla Repubblica democratica vietnamita.

Le accoglienze fatte al discorso nei circoli politici americani sono diverse. Tra coloro che hanno dato rilievo alla frase sulla «trattativa senza condizioni» sono il senatore Mike Mansfield, leader della maggioranza (La porta d'ora aperta al ministro del Tesoro, che consentirà al popolo vietnamita di vivere in pace e in libertà), il New York Times (Johnson ha trattenuto una politica di cui il paese può essere fiero) ed altri. Il senatore repubblicano Everett Dirksen, un chiave dell'opposizione a Johnson, ha invece criticato il discorso, mettendo in dubbio che si possa «comperare la pace con un miliardo di dollari».

Quando nell'aula del Senato ho difeso alcune settimane fa l'azione del presidente — ha detto Dirksen, facendosi portavoce del senso di frustrazione della destra olandese — io feci nella convinzione che l'iniziativa di trattative di pace sarebbe partita non da noi, ma dal nemico ideologico. Il mio emendamento, la maggioranza ha inteso mantenere i funzionari dello Stato — che verranno così a trovarsi nella linea del controllo dei riciclatori — nonostante i ripetuti pronunciamenti contrari della Corte dei conti. Il compagno PERNA, e dopo di lui CONTE, hanno chiesto denti.

Leo Vestri

In una miniera di Nagasaki Esplode il grisù: 33 imprigionati nel pozzo

NAGASAKI (Giappone), 8. Esplosione in un pozzo di una miniera presso Nagasaki, la città giapponese tristemente nota per essere stata il bersaglio della seconda bomba atomica americana durante l'ultima guerra: trentatré minatori sono rimasti imprigionati nelle viscere della terra.

Ora le squadre di soccorso e i tecnici stanno accertando le cause dell'esplosione. La miniera era in stato di allerta da quando, il 21 marzo, un terremoto di magnitudo 2,5 aveva scosso la zona. La notizia della sciagura è stata data dalla stazione radio NHK, che non ha potuto riferire particolari: a tarda notte non si sapeva ancora se esistessero speranze di mettere in atto il tentativo di salvataggio. Sulle cause dell'esplosione si è in corso un'inchiesta.

